

RETROSPETTIVE

PERIODICO-CULTURALE-VALLE DEI LAGHI



Anno 25 - n° 49 dicembre 2013 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

postazONE
contact

Autorizzazione n. NE/8296/2012
Posteitaliane

25 anni

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Il piano Sarca: l'assegnazione delle "part" o "sort"</i>	"	<i>5</i>
<i>La Valle dei Laghi nell'epoca di Gian Gaudenzio, Cristoforo e Ludovico Madruzzo (1539-1600)</i>	"	<i>11</i>
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>	"	<i>17</i>
<i>Quando a scuola si ascoltava la radio</i>	"	<i>24</i>
<i>Intervista al reduce Tullio Daldoss</i>	"	<i>34</i>
<i>Piccola storia di un grande lavoro</i>	"	<i>37</i>
<i>Piazza S. Maria Assunta</i>	"	<i>39</i>
<i>Concorso per la raccolta di fotografie e quadri sulla conca di Toblino</i>	"	<i>51</i>

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

Periodico semestrale - Anno 25 - n° 49 - dicembre 2013 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine "Retrospective" - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 5

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN:IT 89 L 08132 34620 000311053388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad

"Associazione Culturale Retrospective" - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 5

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati Euro 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Silvia Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: portale della Residenza Villa Elda a Calavino - Tecnica mista - Teodora Chemotti

Editoriale

La scuola e la ricerca storica

Un recente corso di aggiornamento per docenti della scuola primaria e secondaria sulla metodologia della storia, ha suggerito degli spunti di riflessione sul rapporto fra l'insegnamento di questa materia e i suoi agganci alla specificità dell'autonomia trentina. Un presupposto, questo, che sembra trovare una conferma nella novità dei programmi scolastici trentini con la previsione di spazi didattici indirizzati allo studio della storia del territorio.

Di tutto questo fermento innovativo però a distanza di anni nemmeno l'ombra (la solita carenza dei regolamenti attuativi atti a concretizzare gli intenti legislativi!) e, visto che l'obiettivo richiamato sopra era diventato un cavallo di battaglia da parte di qualche forza politica, è inevitabile porsi degli interrogativi: si è trattato di reali convinzioni programmatiche o si è trattato invece di "boutade", frutto di suggestioni politiche?

Alla luce dei fatti la risposta è di per sé esplicita; anzi si potrebbe dire che si è fatto già molto per fermare l'insano tentativo di assecondare il coronamento dell'obiettivo programmatico con l'introduzione di un manuale della storia trentina, che "uomini di scuola" ben introdotti nell'entourage della politica nostrana avevano preparato, come se la nostra scuola avesse bisogno di un manuale per aprirsi alla realtà della storia locale!

Penso che sia fuori dubbio che la chiave di lettura della storia locale in aderenza con il fluire degli avvenimenti della grande Storia (S maiuscola), non possa prescindere dalla ricerca con riferimento all'analisi documentale dei "segni" del passato, che possono essere offerti oltre che da contributi di esperti soprattutto da pubblicazioni specialistiche, basate però sulla divulgazione di riferimenti documentari più che da descrizioni storico-divulgative.

Per la preistoria, sulla base dell'esperienza di docente della scuola media, diventa formidabile ed insostituibile il rapporto con l'archeologia, assistendo magari a qualche campagna di scavo sul territorio. Non mi sfugge, anche se sono trascorsi alcuni decenni, l'esperienza con una prima media di Ponte Arche durante la campagna di scavo, che aveva portato alla luce casualmente una necropoli dell'età del bronzo a Stenico (si veda lo stralcio del quotidiano Alto Adige): una vera lezione dal vivo con una sequenza di problematicità e di riferimenti, nonché una stimolazione di curiosità, che nessun libro né molte lezioni in classe avrebbero potuto offrire.

Anche in valle lo scorso anno poteva essere oggetto di arricchimento culturale per qualche classe la campagna di scavo presso la chiesetta di S. Valentino in Agro, portata avanti dall'Ufficio Beni Archeologici della PAT (dr.ssa Pisu ed altri collaboratori), di cui abbiamo pubblicato





un significativo contributo sull'ultimo numero di "Retrospective" (si veda a fianco). Così, ad esempio, potrebbe essere altrettanto stimolante per i diversi periodi della storia comunitaria il rapporto dell'analisi documentaria con i segni del territorio: la spesso annosa questione per la divisione confinaria fra comuni attraverso la lettura e l'interpretazione di un documento d'archivio con riferimento a qualche cippo confinario ancora esistente,; per non parlare poi della toponomastica: una miniera di riferimenti con i quali ricostruire le vicende comunitarie del passato.

Ci sono comunque enti ed associazioni, come il Museo di Scienze Naturali (vedi i "Pozzi Glaciali" o il "Sentiero naturalistico di Monte Oliveto" a monte di Castel Toblino) o "Judicaria", che mettono a disposizione le proprie competenze nel collaborare fattivamente con le scuole per impostare quella metodologia della ricerca, su cui si costruisce la vera conoscenza e il radicamento del senso di appartenenza al proprio territorio.

*Il direttore responsabile
Mariano Bosetti*

**L'ASSEMBLEA GENERALE
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
RETROSPETTIVE
È CONVOCATA**

IL GIORNO 07 MARZO 2014

PRESSO LA SEDE SOCIALE

in via Roma, 3 a LASINO

ad ore 19.30 in prima convocazione

E AD ORE 20.30 in seconda convocazione

Con il seguente ordine del giorno:

- 1- approvazione del bilancio consuntivo 2013**
- 2- approvazione del bilancio preventivo 2014**
- 3- varie ed eventuali**

IL PIANO SARCA

L'assegnazione delle "part" o "sort"

di Mariano Bosetti

Continuiamo la ricerca storica sulla "conquista" di un territorio, recuperato all'agricoltura attraverso un'azione comune fra nobiltà locale (i Madruzzo appunto) e la povera gente (valle di Cavedine) del XVI° e XVII° secolo: la prima nel mettere a disposizione ingenti risorse finanziarie e la seconda nella disponibilità della forza lavoro. Non a caso, infatti, parlo di "conquista" con tutte le implicazioni sociologiche, che simili eventi hanno segnato la storia dell'uomo: in altre parole non solo la bonifica di un territorio, ma anche quella successiva fase migratoria, che ha segnato la specificità dell'origine e dello sviluppo di Sarche.



Oltre alla proprietà indivisa, fin dalla seconda metà del '500 era stata individuata una parte del territorio comunale di Sarca da suddividere in porzioni da assegnare a sorte per un certo periodo ai vicini:

"Item per haver fatto un Rodol [una specie di elenco] delle sorti di Sarcha [piccoli appezzamenti di territorio da assegnare mediante sorteggio], qualli furono partiti per anni desse (dieci) allo anno 1551 over 1562¹".

Nei decenni successivi non solo si continuò nelle assegnazioni delle "sort" mediante la compilazione dei cosiddetti rotoli², ma addirittura se ne ampliò la superficie, riducendo di con-

1 A.C.C.- A.C.C. – Documento n.19 – pag. 1 (27 febbraio 1563).

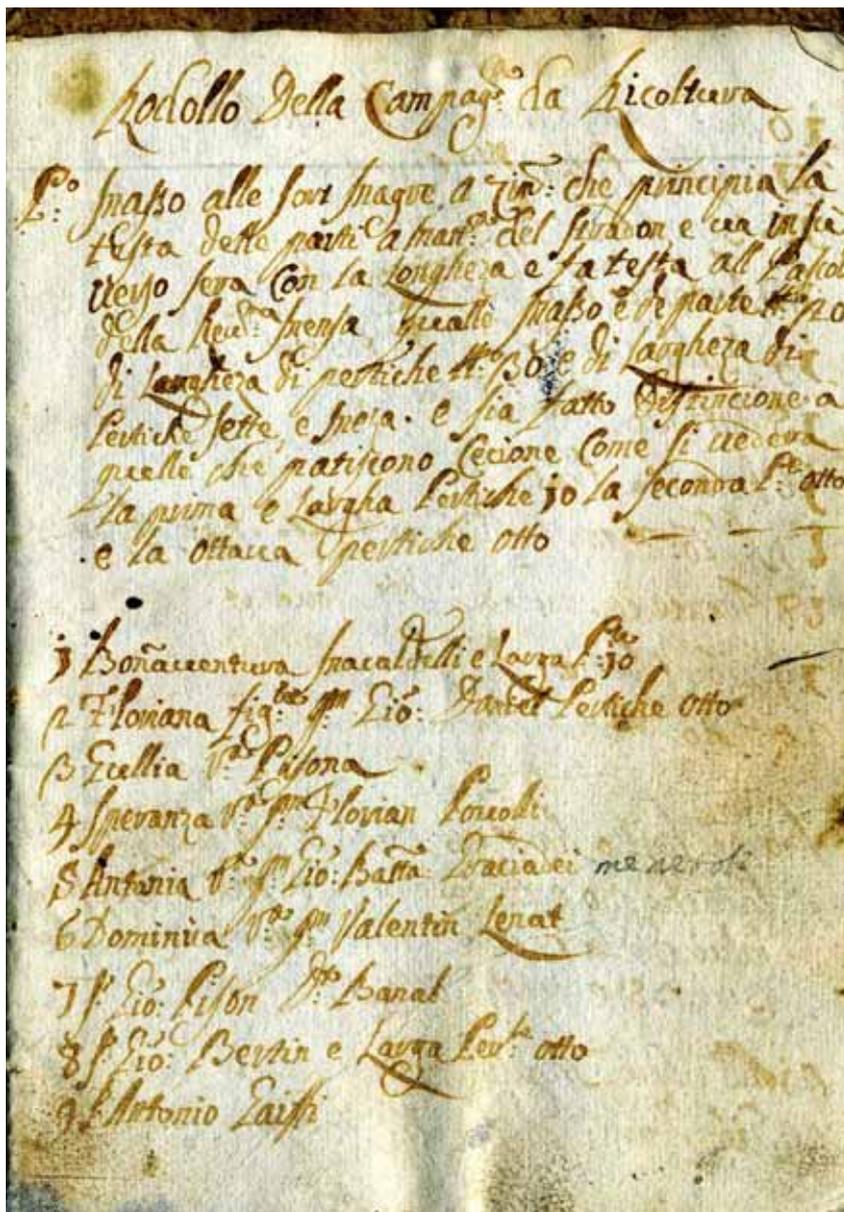
2 Specie di elenchi su cui era indicato il numero della sort e il nominativo corrispondente, a cui era stata assegnata.

seguenza la parte dell'indiviso, ossia del territorio lasciato nella disponibilità della collettività prevalentemente per il pascolo o per la legna.

Fra gli elenchi (rotoli) più antichi consultabili troviamo quello del 1694, rinnovato poi nel 1714³, in cui erano indicate, innanzitutto, le norme gestionali per la conduzione in concessione temporanea dei terreni, che, ripartiti fra i vicini (ossia gli abitanti discendenti dalle famiglie originarie) delle 3 ville, rimanevano tali fino a diversa decisione della maggioranza qualificata (solitamente i due terzi) delle assemblee pubbliche, chiamate "regole". Infatti, quando si avvertiva la necessità di procedere alle assegnazioni, si convocava la regola, sia a Calavino che a Lasino, per decidere nel merito tale proposta. Ecco lo stralcio di un documento:

"6 Febbraro 1719....
per renderne parte di quello a coltura e l'altra parte dovera parimente essere divisa con assegnare a cadauno degli vicini di detta Comunità per publico pascolo la loro portione..."

Si provvedeva anche all'individuazione di una persona "capace", che assieme all'incaricato dalle comunità di Lasino e Madruzzo, doveva misurare con l'aiuto di alcuni esperti le aree interessate e suddividerle quindi in "part". Par di capire che il periodico rifacimento dei rotoli si verificava in occasione dell'ampliamento della superficie da assegnare ai singoli vicini rispetto alla proprietà indivisa, che verso la fine del '600 era già notevolmente ridotta. La superficie, infatti, misurava all'incirca 153.000 passi e le operazioni di parcellazione partirono da sud nei pressi



L'esempio di una pagina dei rotoli

3 A.C.C. – Documento n.15 – Allegato E: "Rodollo delle sorti di Sarca fatte l'anno 1694 e rinnovato il presente anno 1714". Esiste una copia di tale rotolo del 29 gennaio 1719, che porta sulla copertina la titolazione "Rodolo delle Sorti in Sarca" – n°58; tale numero corrisponde alla classificazione di un vecchio indice settecentesco, che elenca i documenti allora esistenti nell'archivio comunale. Probabilmente tale ricognizione archivistica venne effettuata al fine di accertare l'esistenza dei documenti dopo l'azione distruttiva del Vendome nella campagna militare dell'estate del 1703

del maso Bassetti [“... alcuni pezzi sopra il stradon che va giù per mezzo, verso li Signori, il primo dei quali comincia di sotto alla Sarcheta ...”] con l’individuazione di 38 “pezzi” (ossia specie di squadroni⁴) di varia estensione, da cui, a seconda della conformità del terreno, si ricavano un certo numero di “part” (da 10 a 26), ciascuna delle quali misurava mediamente 306 passi quadrati⁵ (fra un minimo di 280 ed un massimo di 360) per un totale di 501 sort.⁶ Ecco come è descritta l’individuazione del “pezzo”:

“Havendo con le sorti sopra il stradon verso sera capitati sino al maso del sign. Francesco Pedrini e ritornando soto al stradon dalla parte verso il Remon e andando in su verso al Ponte dalli ollivetti, sà fatto diversi pezzi o masi principiando al deto Maso Pedrino e seguendo il numero de masi”.

A volte l’irregolarità della superficie imponeva una diversa ampiezza delle parti:

“Vigesimo nono pezzo dal stradon andando in giù verso al Remon sono parte n°20= le prime dieci di longheza de passi n°44= e di larghezza passi n°7 ½, l’un decima larga passi n°9= per il fosso, la n°12 - 13 e 14 di larghezza passi n°8=, la n°15= col resto del biscotin⁷ fra li fossi et la coda apresso il dosso all’inghiù, seguita l’altro redondel un biscotin apresso il fosso, la n°17= e 18= de longheza passi n°25= e di larghezza passi n°12=, la 19= di longheza passi n°30= e di larghezza passi n°10. L’ultima dell’istessa misura sino al fosso vicino al Remon.”

Inoltre alle “parti”, che confinavano con fossi, strade o “stropaie”, per la lunghezza di quel lato si concedeva “un passo in più” o, come nel caso delle parti confinanti con Dro e il maso Bassetti, dovendo innalzare “una stropaia” (la prima volta a spese del Comune) si concedeva una “perticha di più”; a compensazione di ciò i rispettivi proprietari dovevano assumere l’onere della manutenzione di tali opere, compresi fossi e strade.

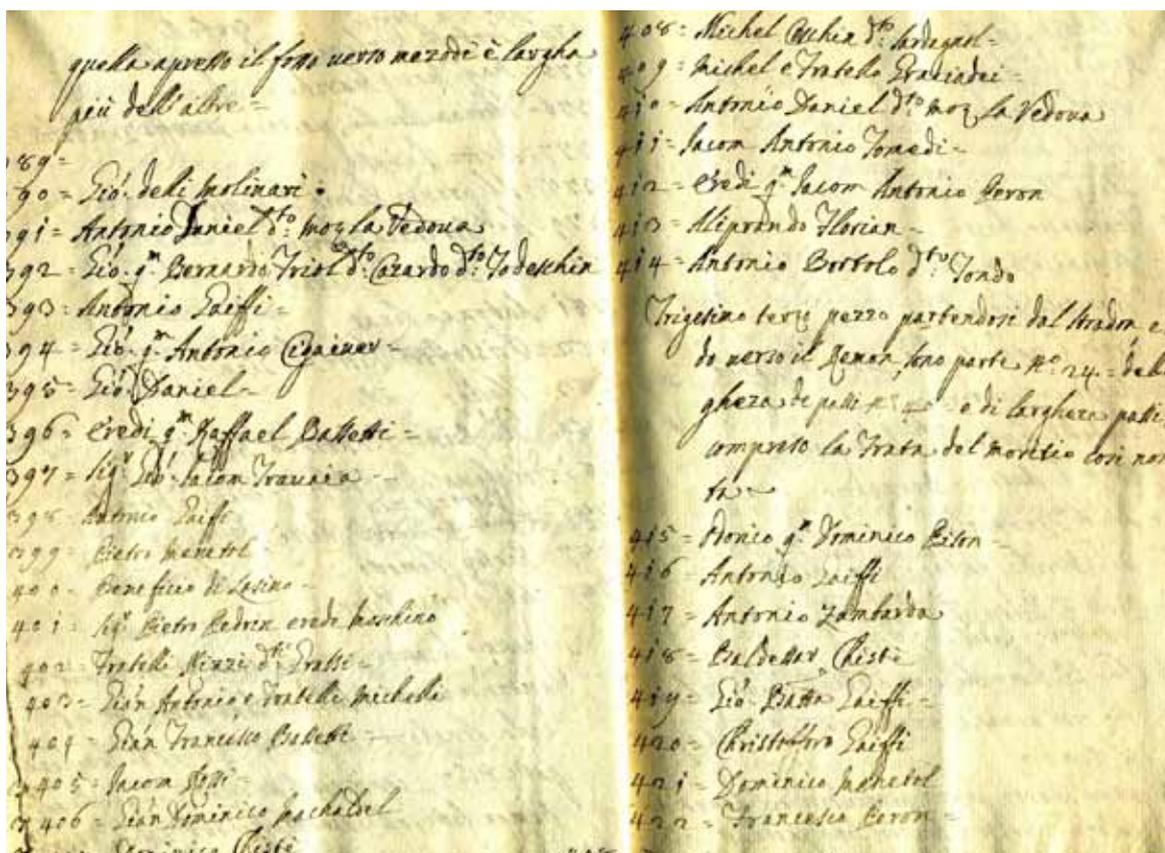
L’assegnazione avveniva per estrazione ed in forma unitaria per tutti i fuochi delle tre ville e ad ogni capofamiglia – anche donne - ne venivano assegnate tre a caso; prevalentemente in “pezzi” diversi: ad esempio a *Dominico Tomedi* la n°100 (8°pezzo), la n°191 (16°pezzo), la n°468 (35°pezzo). Nel caso in cui si fosse verificato, da parte dei singoli, qualche conto in sospeso verso la comunità, come la mancata partecipazione a lavori comunali o l’essersi sottratti alla responsabilità di incarichi pubblici [“per non esser in queste volte a far le facioni communalli”], veniva congelata per alcuni anni a tali renitenti la concessione delle loro parti, che erano messe a disposizione di tutti, così come quelle non assegnate; nel 1717 vennero, infatti, colpiti da tale provvedimento ben 24 vicini. Nel caso di nuovi nuclei familiari si assegnavano i lotti ancora liberi o se ne ricavano di nuovi dalla proprietà indivisa. Premesso che la “part” poteva essere affittata a qualche vicino, con totale esclusione però dei forestieri, l’attività

4 Nell’allegato E) del documento n.15, rispetto all’altra copia dello stesso rotolo, era stato individuato un “Trigesimo nono pecio che sia fato nele Sorte magre, parte dodese dela longeza di passi trenta e di largeza passi dese”, che fece salire il n°delle parti a 508; addirittura nelle due ultime pagine, dapprima c’è una rettifica che eleva il “pezzo 39” a 515 parti e quindi un “Trigesimo decimo pezo ale Sorte magre” con ulteriori 12 parti per complessive 527 parti, di cui “una comune tocata ala Rev.ma Mensa dela longeza di pertiche 30, largeza pertiche 10”. Può darsi che tali aggiunte siano state conseguenti a nuove disponibilità di terreno negli anni successivi; fatto non secondario che quest’ultime compilazioni presentano una grafia diversa, segno evidente che si tratta di altra mano.

5 La misura di superficie utilizzata a quei tempi era la pertica trentina, corrispondente a mq. 4,695; quindi al fine di dare un’idea, in base ai dati ricavati dai rotoli, dell’estensione di una “part” si può indicare una superficie media di mq. 1430 circa.

6 In linea di massima fra le tre comunità si potevano stimare circa 167 nuclei familiari di vicini.

7 Biscotin: sta per pezzettino irregolare di superficie, cantuccio.



Due pagine del "rodollo delle sorti di Sarca fatte l'anno 1694 et rinnovato il presente anno 1714"

agricola consentita non era diversa da quella praticata nell'indiviso: foraggio, pascolo, e "palli" con l'esclusione di altre coltivazioni ("niun vicino ardisca possedere dette sue parti in modo da Recoltura"); anzi nel giro di un triennio si sarebbero dovuti mettere a dimora almeno "dieci pangoni" per ricavarne "palli e stroppe". Anche per lo sfalcio e il pascolo valevano le norme già commentate per la parte comune: il pascolo era permesso ad esclusione del periodo estivo (24 giugno-30 agosto) al fine dell'effettuazione dello sfalcio dell'erba nelle giornate stabilite nella regola. Nel piantare "i salgari o stroppari" si dovevano rispettare i confini e non causare danni ai confinanti; assoluto doveva essere il rispetto del diritto di proprietà, evitando qualsiasi danneggiamento (taglio di piante,...), pena l'applicazione di pesanti multe e la rifusione di eventuali danni, che si raddoppiavano per i forestieri o se commessi di notte. Il controllo delle regole era affidato ad un saltaro, che, pagato con un quarto delle multe oltre alla quota stabilita per ciascun vicino, doveva necessariamente individuare entro tre giorni la persona che aveva causato il danno, diversamente l'onere sarebbe stato a carico della guardia comunale.

L'esigenza di ampliare la superficie da distribuire ai vicini come "sort", riducendo la parte dell'indiviso, era emersa ancora nella regola dell'8 novembre 1715:

"Et riguardo al resto che si ritrova Comune nel piano di Sarca indiviso, che questo tutto venga diviso con farne un'altra sorte a cadaun Vicino e cosi fu da medemi Vicini stabilito"

Sarebbe stato necessario attendere, però, il 1733, prima che si potesse concretizzare tale prospettiva! Infatti nell'assemblea comunitaria del 15 marzo si era deliberato di annullare le precedenti divisioni e di farne una nuova "con tirarne a coltura due stari⁸ per fogo circha, dando

⁸ Come misura di superficie veniva indicato – come abbiamo già visto in qualche nota precedente- anche lo

liberta all medemo maggiore che si elegi trei homeni oltre li agrimensori a suo piacimento”.

A seguito di tale decisione e probabilmente della rinnovata suddivisione del territorio in part, vennero approvati il 17 dicembre dai vicini e due giorni dopo dal principe vescovo⁹ i “capitoli”, relativi alla regolamentazione della nuova iniziativa di parcellazione della proprietà comunale:

“ ... il Sitto detto il Piano Sarcha fu destinato e designato per un maso da cognominarsi della coltura, diviso tosto ed invignato localmente ...”¹⁰.

Si trattava della fascia di terreno a ridosso della proprietà mensale, che si spingeva a sud “appresso li Drodi” fino quasi alla Sarchetta. L’accesso era garantito da una strada in direzione nord-sud, ai lati della quale erano state disegnate un certo numero di parti di “quarte sie l’una” da concedere in sorte ai vicini con la possibilità di ridurle “a coltura”. Sia a ovest verso la Mensa, che a est verso il pascolo, della nuova superficie ciascun vicino confinante avrebbe dovuto costruire la sua parte di fosso¹¹- per una lunghezza corrispondente alla testa del rispettivo campo- largo 1 pertica (circa 2 metri) e profondo almeno 5 piedi (metri 1,63), ricevendo in cambio una “part” più sostanziosa [“... salvo che la 66 è larga pertiche dodici e questa a l’obbligo di fare e mantenere il fosso per mezo a deta parte... ”].

Spettava agli stessi il mantenerlo efficiente e funzionante. Rispetto alle precedenti assegnazioni le nuove proprietà – oltre all’obbligo di piantare nel successivo triennio almeno 15 “pangoni da salgaro”, disposti sui tre lati del campo (ovest, est, sud, ma non a nord “per non far ombra alla parte del vicino”), rispettando scrupolosamente la distanza dai confini di un 1 piede (metri 0,326) e lungo il lato strada 7 piedi (metri 2,30) dalla mezzeria- potevano essere coltivate a “biade, fasoli e canevi”¹². Con la realizzazione dei fossi e delle siepi il maso era accessibile solo dalla strada di penetrazione, che a nord e a sud era munita di due “portelle” allo scopo di evitare l’intrusione di estranei e soprattutto di animali liberi [“... sarà proibito l’entrata e trattenere qualsivoglia sorte d’animali se non saranno giunti, o legati o condotti a mano], che avrebbero potuto arrecare danni alle coltivazioni.

Il compito della manutenzione e sorveglianza di tali chiusure rustiche spettava ai possessori delle due “part” a nord e a quelli delle due a sud, che erano stati compensati con maggior terreno. Nella nuova divisione erano state assegnate a ciascun vicino 2 part, di cui una di “stari uno e mezzo”¹³ nel nuovo appezzamento e l’altra doppia (“de stari trè) fuori dal detto Maso; quest’ultima sarebbe dovuta servire per il foraggio, per piantare i salgari e per il pascolo entro le solite scadenze (da fine agosto fino al 24 giugno), “restando proibito di renderla

staro (collegata probabilmente alla redditività della quantità di terreno, si parla infatti spesso di “stari de semenza”); pertanto la misura di 2 stari corrispondeva pressappoco ad una superficie di mq. 1680 circa.

9 Stralcio dell’approvazione vescovile del 19 dicembre 1733: “Nos itaque precibus hujusmodi favorabiliter annuentes, et publicae utilitari prospicientes antescrpta eorum capitula, ac omnia in eis contenta approbanda et confirmanda esse duximus, prout illa auctoritate Nostra approbamus et confirmamus mandantes ea omnia exequi, et confirmari sub poenis ibi expressis Jure, auctoritate et superioritate Nostra ac successorum Nostrorum sempre salvis quibus pro tempore vicissitudine addendi, detrahendi et immutandi facultatem reservamus, prout publicae utilitatis, seu necessitatis rationi magis congruere visum fuerit. In quorum fidem et Testimonium praesentes fieri, sigillique nostri appensione jussimus et fecimus communiri. Datum Tridenti ex Cancellaria Castri Boni Consilii – die 19 decembris 1733.

10 A.C.C. – Documento n.15 – Allegato F.

11 A chi si sottraeva da tale obbligo, veniva revocata l’assegnazione della “sort” per 3 anni ed affittata ad altri con l’obbligo di fare il fosso. Chi, invece, non si faceva carico della sua manutenzione sarebbe stato multato con 2 lire, oltre al rimborso di eventuali danni, causati ai vicini. La stessa multa sarebbe stata inflitta ai 4 vicini incaricati del controllo delle “Portelle”, se fossero rimaste aperte.

12 Chi danneggiava o rubava i prodotti (biade, fasoli canevi) per una quantità superiore al valore di 3 lire, avrebbe dovuto pagare una multa di 2 lire, oltre alla rifusione del danno.

13 In base ai calcoli fatti sopra la superficie poteva misurare attorno ai 1300 mq. circa per il terreno coltivato e mq. 2600 per la parte a prato.

a Coltura". Tutti dovevano accontentarsi delle "part" toccate in sorte; un possibile scambio si sarebbe potuto effettuare con quelle eventualmente rimaste vacanti. La possibilità talvolta di qualche forzatura nella separazione dei figli dalla famiglia al fine di godere del diritto dell'assegnazione delle sort, pose qualche freno: *"in avvenire non si assegneranno queste sorti a tali Figlioli, se non che trè anni dopo che si saranno separati da suo Padre"*.

Si erano fissate in maniera più specifica e puntuale, rispetto all'altro rotolo, le sanzioni previste per gli inadempienti: la procedura prevedeva innanzitutto la stima dei danni subiti e la possibilità della denuncia; in questo caso doveva intervenire il Regolano di Castel Madruzzo, che avrebbe dovuto giudicare la gravità del reato commesso, tenendo conto nell'applicazione della pena di eventuali aggravanti o attenuanti.

Al documento dei "Capitoli" non è allegato alcun rotolo; se n'è rinvenuto comunque uno¹⁴, senza data, ma fatto risalire al settecento, dal cui contenuto emergono parecchi riferimenti, che potrebbero farlo coincidere con la dovuta prudenza a quello del 1733. Infatti nella prima parte troviamo le assegnazioni delle "part da ricoltura", ricomprese in 8 "masi" per complessivi 190 appezzamenti, oltre all'aggregazione qua e là di altre 5 parti di completamento, di cui proponiamo sotto un esempio:

"Più sia agiontatte due parti al maso primo da ricoltura a settentrione alle sort magre sotto all pascolo della Reverendissima Mensa in rimpetto alla parte di Bonna Ventura Macaldelli, la prima principiando a settentrione al Comune fanno passi a mattina dieci a sera passi otto con l'obbligo di farsi e mantenere li fossi tanto a sera che a settentrione et anco mantenere la portella. La seconda di passi 7 e ½ come anco quella del Bonaventura Macaldelli resteranno sollo di passi 7 e ½ "

La superficie occupata era di circa 37.000 pertiche e la misura standard delle "part" era *"della longheza di pertiche 30 e larghezza di pertiche 7e ½"*; l'eventuale aggiunta per l'onere dei fossi e delle portelle ne aumentava la larghezza a pertiche 8,5 o a 10 e in qualche caso addirittura fino a 12.

Nella seconda parte sono indicate le assegnazioni delle part da prato:

"Seguita il secondo rottolo da prato avendo fatta unna parte per cadauno Vicino di Calavino, Lasino e Madruzzo della quantità di stari trei di semenza o più secondo la qualità del sitto: sia fatto il stradon di passi due principia a settentrione alle sort maghre sotto al fosso della campagna da ricoltura e va fino alla fine e campo di deto pascolo".

Vennero accorpate in 36 "masi" per complessivi 194 appezzamenti, che mediamente misuravano tra le 450 e le 480 pertiche l'una, con qualche eccezione che superava le 600; interessante la descrizione della n°182: *"Più sia fatto una parte solagna qui sotto all sopradetto nottato maso [Trigesimo terzo] posta a mattina confina a settentrione il fosso del Sacheto qualle forma biscottino, sonno di longheza passi 34 e di largeza passi 31 – a Jacomo Pison deto Duca"*.

In base ad alcuni calcoli sommari la superficie complessiva, oggetto di divisione, misurava circa 137.000 pertiche, di cui poco più di un terzo coltivabili e le altre a prato. Cercando, per quanto possibile, di stabilire un confronto indicativo col precedente rotolo, si può quantificare in 12.000 passi l'aumento della superficie, divisa fra i vicini, in sintonia anche con l'incremento dei nuclei familiari¹⁵, aventi diritto, stimato attorno alla trentina di unità rispetto a vent'anni prima.

14 A.C.C.- "Roddolo della Campagna da Ricoltura in secolo XVIII": un libretto cartaceo con copertina di 22 pagine scritte.

15 Considerando che venivano assegnate 2 sort per vicino, si può quantificare in 195 il numero dei nuclei familiari, che abitavano allora nelle tre comunità.

*La Valle dei Laghi nell'Età moderna***La Valle dei Laghi nell'epoca di Gian Gaudenzio, Cristoforo e Ludovico Madruzzo (1539-1600) (III)***di Silvano Maccabelli*

*... il mio Signor che al mondo ha fama tale
per cui Madruzio sempre fia immortale ...
E, acciò sia il secol aureo e posti al fondo
i 'vicii', credo questi semidei
Madruzii sien predestinati al mondo
per general concilio degli dei*

Leonardo Colombino terlaghese, *Trionfo tridentino*, 1547

La new economy madruzziana e la nascita delle Sarche - L'evento, tuttavia, più significativo della nuova aura protocapitalistica da *enclosures* nostrane è la donazione a Giangaudenzio Madruzzo (con una serie di atti che, principiando dall'agosto del 1541, si protrassero sino al 1543), da parte delle comunità di Calavino, Lasino e Madruzzo, ai fini della bonifica integrale, della pianura di Sarche che, pure essendo invasa dalle paludi, aveva comunque permesso, fino ad allora, un'attività marginale di pascolo comunitario. Il Bosetti mette molto bene in evidenza le caratteristiche di quest'operazione da *new economy*: da una parte il progettato aumento di *produttività sia in termini di superficie che di qualità delle coltivazioni*, e dall'altra la necessità di *notevoli mezzi d'investimento che solo la nobiltà poteva mettere a disposizione di fronte ad un'allettante contropartita*. La quale consisteva nella cessione al Madruzzo, a fine lavori, della parte più ubertosa della piana, mentre (dopo vigorose insistenze) la porzione più orientale, oltre il Rimone, rimaneva alla comunità, e veniva assegnata per il pascolo ad alcuni privati, *nella convinzione* – dice ancora il Bosetti – *che fosse meglio tutelato da costoro il tornaconto pubblico*. Si trattava, comunque, pur sempre di una trasformazione da pubblico in privato, la quale, per le dimensioni territoriali e per l'aura di ufficialità che la andavano connotando, usciva dai normali rapporti fondiari dell'epoca, configurandosi come frutto di un'*imprenditorialità* del tutto nuova.

Un'operazione ideologicamente analoga, anche se su scala più ridotta, venne portata a termine più tardi dal



La piana del Sarca

capitano di castel Madruzzo, certo Leone Floriani, il quale si impegnò, nel 1556, a realizzare un ponte di pietra sul Rimone e [ad assumersi] l'onere della sistemazione della strada, che dalle campagne saliva a Calavino, in cambio della cessione di una certa quantità di terra comunale incolta nelle vicinanze (Bosetti). Più a sud, e confinante con il lago di Cavedine, presso l'attuale Pietramurata, trovava luogo, inoltre, il cosiddetto *maso Travaglia*, concesso per investitura già dal Cles al cavedinese Guglielmo Travaglia nel 1521 e collocato nelle pertinenze del madruzziano (dal 1544) castel Toblino. La locazione (forse in *enfiteusi*) venne riconcessa nel 1539 dal cardinale Cristoforo, con l'obbligo di decimazione a favore del capitano del castello, e poi ancora riconfermata (in *perpetuo*) nel 1549 dal coadiutore Ludovico (Chemelli).

La *new economy* giangaudenziana fu pure favorita dalla provvidenziale convergenza fra *ragion di stato* e *ragion di famiglia*, fatte coincidere per l'occasione dal figlio Cristoforo, il quale, dopo aver diminuito i diritti di decimazione sulle nuove terre del padre, *le esentò* pure, nel settembre del 1541, *dal pagare le tasse*; e tre anni dopo, nel 1544, vendette a Gian Gaudenzio il castello di Toblino, e pure al netto delle feudalità. E quando, nel 1555, l'amministratore Floriani prese l'iniziativa di mettere sotto inchiesta per abigeato un certo Frizzera vezzanese, così entrando in conflitto di competenza giurisdizionale con il Magistrato consolare trentino, quest'ultimo sostenne che *l'aggregazione dei luoghi a Castel Madruzzo avvenne 'in pregiudizio' della città di Trento in quanto 'ne fu spogliata' della giurisdizione in modo tale che 'li vicini ivi nati devono reputarsi per forestieri'*. E, come se non bastasse, ai Madruzzo venne pure rinfacciata l'elusione fiscale, in quanto, sopra quei luoghi, non *pagarono le 'Colte Regie'* [steore], *così come prima facevano le ville di Calavino, Madruzzo e Lasino* (Gorfer).

Le opere di bonifica modificarono immediatamente l'area sarchese, dove fino a quel momento avevano messo piede, oltre ai viandanti ed ai mercanti, soltanto coloro che avevano a che fare con il convento dei Celestini, col suo ospizio e con il passaggio per le Giudicarie, ed anche per Riva, visto che, prima che fossero costruiti gli argini del Sarca, da una parte, e del Rimone dall'altra, l'unica via verso sud era quella pedemontana del Casale. *Il primo nucleo della popolazione di Sarche* – scrive il Pisoni – *era presumibilmente formato da contadini che coltivavano le terre del convento e dissodavano quelle ancora incolte del piano della Sarca*. Non appena i lavori di prosciugamento delle paludi lo permisero, la gente cominciò ad affluire un po' alla volta al servizio dei Madruzzo, a cui risale l'esistenza di un *maso* (forse presso l'attuale *Toresela*), nel quale risiedeva l'*ortolano* (Gorfer), e iniziò quindi ad aggiungersi al nucleo primitivo di popolamento, di cui faceva certamente parte il *masadore* del convento. I padri, da una parte, vi esercitavano l'assistenza religiosa, innescando ben presto, data la gestione feudale della pastorale, un secolare contenzioso con la gerarchia pievana calavinese; e dall'altra gestivano i loro fondi, alimentando contenziosi con la comunità di Calavino intorno ai diritti di legnatico o di erbatico.

La loro chiesa ospitava i fedeli per la preghiera privata e per le pratiche d'urgenza e – scrive il Bressan – *era aperta a tutti per la partecipazione eucaristica, ma per i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, per il matrimonio e i funerali si doveva andare a Calavino*. Il convento, naturalmente, possedeva un cimitero, situato dietro la chiesa, ma di esso potevano fruire soltanto i monaci e coloro che con essi avevano stabilmente a che fare. È probabile che i Celestini si occupassero della cura d'anime anche di Santa Massenza, dove erano situati la cantina e i magazzini vescovili, e del Romitorio (Pisoni). I monaci, tuttavia, erano in numero troppo esiguo (talvolta uno soltanto) per le mutate condizioni di popolamento dell'area. Nel 1578 si pensò di porre mano al convento per far posto ad altri due monaci, oltre che per costruire una tomba a Francesco e Giambattista d'Arco, che a questo scopo avevano messo a disposizione un lascito, il quale venne posto a frutto nel 1595. Per quanto riguarda l'ampliamento, invece, per il momento, si prese tempo.

Oltre il settore primario - In quest'epoca i commerci cittadini (alimentati anche dalla *strada dei Cavedeni* e dalla *Traversara* che mettevano Trento in comunicazione con il porto di Riva, oltre che con la Valle di Non) e le attività manifatturiere erano regolate dallo statuto clesiano del 1528, dal quale si capisce che in città erano molto più sviluppate le fiere, dove si vendevano merci altrove prodotte, che non le manifatture, le quali, in questo periodo, si limitavano all'arte della lana (dal 1523), a quella delle *berrette* (1543) ed alla continuazione dell'arte della seta (quattro *velutari* nel 1553) (Sabbatini). Importante famiglia di commercianti erano i Frizzera di Vezzano, i quali però, come i già visti fabbri a Prato, ogni tanto entravano in collisione con la rigida regolamentazione statutaria, tutta feudalmente basata sullo sfruttamento primario del territorio. E così, nel 1542, era pervenuta *ad librum decani* (l'attuario delle denunce) la *querela* d'un certo Giordano *de Toziis*, notificante il fatto illegittimo che *ser* Lorenzo Frizzera aveva costruito un muro ben al di là di un *fossato*, in tal modo rendendo più stretta, e quindi più difficilmente transitabile, la pubblica via. Quando la notizia della contravvenzione giunse ad Andrea Regio, massaro vescovile, la sentenza fu scontata: la via ed il fossato dovevano essere messi in pristino entro quindici giorni; doveva essere oblata la multa di tre lire; e dovevano essere rfuse le spese processuali con la relativa *spertula massariale* ammontante anch'essa a tre lire. Naturalmente il Frizzera avrebbe avuto i soldi per appellarsi, se

il massaro non avesse respinto l'appello.

Esulano, in questo periodo, dalle attività d'un'agricoltura marginale anche la *garberia* (conceria) di Vezzano, menzionata nel 1564, e le transazioni vezzanese riguardanti due immobili privati. Nel 1545 il cardinale Cristoforo rinnovava, tramite la tradizionale investitura, a due *incolae* del Banale la locazione decennovenale d'uno stabile del borgo. Il censo era liquido: *due carantani grossi* all'anno, da pagarsi presso l'Ufficio massariale di Trento. Nel 1578 i *Maggiori e Giurati* del comune di Vezzano, per onorare un debito (che si presume pubblico), sono costretti a vendere, ad un *incola* vezzanese originario di Limone del Garda, una *casa di muro e legname, coperta di tegole, con volti, stalla, stabbio* (fienile), *cortile* ed *orto*. Il tutto per ben 350 ragnesi in moneta sonante. Oltre alle *garbarie*, sono segnalate nel Vezzanese pure i *canevai* per la macerazione della canapa, i *torchi* per la frantumazione delle olive e dell'uva, e i *folloni*, che utilizzavano lo scotano per la follatura dei tessuti al fine di ottenere feltri.

In Valle dei Laghi importanti attività manifatturiere continuavano ad essere quelle dei *ferèri* e dei *molinèri*, che erano allocate lungo i principali corsi d'acqua. La roggia di Calavino o di *Pendé* ospitava (oltre ai già visti fabbri a Prato) i *molinèri* calavinesi, di uno dei quali (*molendinarius de Calavino*), ad esempio, si fa menzione nel 1543. Sulla *roggia grande* di Vezzano e Padergnone, oltre ai molini e la *sega* vezzanese, insistevano i molini di Padergnone, uno segnalato dagli statuti del 1580 ed un altro ricordato in una pergamena del 1609. Sulla roggia di Terlago continuava l'attività molitoria dei terlaghesi *molendini de Payssani* (1540) e s'aggiungeva quella del *molino Mamming*, menzionato nel 1546 (Depaoli). C'erano poi la roggia di *Narano* o *Fos de Cadenis* col molino di Covelo e la roggia di Fraveggio col molino segnalato nel 1553. Lungo i secoli della nostra piccola storia rustica i *molinèri* si trovavano spesso in contrasto con i contadini. La medesima acqua che questi ultimi utilizzavano per irrigare i loro campi serviva, infatti, ai primi per azionare le loro macine da mulino.

Prima del 1580, nell'area vezzano-padergnonese, vigeva l'*antica usanza* che permetteva ai *molinari* [*molinèri*, riflesso dell'uso linguistico 'cittadino' dello *scrivante*] di *tòr giù l'acqua dalli prati le feste da un vespero all'altro* per macinare il grano (o, come si diceva, per esercitare la *molinaréza*). Il capitolo 78 della copia padergnonese degli *statuti comuni* con Vezzano del 1580 pare abrogare tale norma, *riservato però che li vicini possono masnare in caso di necessità*. Tanto l'*antica usanza* (che riguarda i *molinari*) quanto la nuova norma (che riguarda invece i *vicini*) possono forse essere spiegate con la caduta in disuso dei *molini bannali*, controllati dall'autorità feudale a discapito, appunto, dei *vicini*; oppure anche con la tipica 'mentalità statutaria' che vedeva assai di mal occhio le attività commerciali in genere (in quanto esportatrici di beni ed esercitate di solito da *forèsti*) di fronte alle più benvole attività agricole.

Le cartiere del Vela, dazi ed altri balzelli e corveés - Una vera e propria area artigianale *ante litteram* era quella collocata lungo il Vela all'altezza del *ponte del Maiaro*, cioè di colui che usava il *maglio*. Il quale venne autorizzato per la prima volta nel 1553 dal principe Cristoforo a beneficio d'un certo a Prato (forse della stessa famiglia di quelli di *Pendé*) ai fini della lavorazione del rame. Sono segnalate in questo luogo, inoltre, anche altre officine precedenti, come il *molino del vescovo* (menzionato nel 1525), una segheria e una bottega di fabbro. A partire dal 1559, infine, venne impiantata la *cartiera*, che raggiunse il massimo dell'espansione verso la fine del secolo, quando si trasferì più a valle. Il de Mozzi scrive che la nostra fabbrica era *sempre più apprezzata* e che le richieste di carta *aumentavano continuamente*. Lo Zieger ricorda che la produzione della carta e la collegata industria tipografica vennero favorite, verso la metà del secolo XVI, *da alcuni privilegi che aumentarono fino a sei le cartiere caratteristiche della Vela*. Esse resistettero anche lungo il Seicento, secolo poverissimo di produttività, rappresentate, come pare che fossero, addirittura nel celebre *fondaco dei Tedeschi* di Venezia. E, dopo aver dato origine a *due stamperie, una vescovile e l'altra municipale*, facevano concorrenza alle cugine di Riva, dove, dal 1558, cento anni dopo Gutenberg, funzionava la famosa tipografia dell'ebreo Marcaria, presso il quale (pure reo d'aver pubblicato la Bibbia ebraica) i padri del concilio non si fecero scrupolo di far stampare i decreti dell'assise. Anche se



Un tratto della roggia di Calavino



Parte delle cartiere lungo il Vela (1957)

il Sabbatini parla di *tipica difficoltà di approvvigionamento di stracci, aggravata dal contrasto fra produttore* (in successione Delle Chiavi veronese, Salvotto rivano, Bozzoni salodiano, Zanelli) *e commercianti*, ed anche di *produzione piuttosto ridotta e discontinua*, indotta dal fatto che in città si vendeva, all'epoca, carta di provenienza diversa. Recentemente i vecchi edifici dell'area sono stati demoliti durante i lavori per la costruzione dell'attuale strada statale.

Se i redditi agricoli erano colpiti dalle imposte *dirette per fuoco*, i commerci erano taglieggiati dai dazi, che si fecero sentire parecchio dappertutto. Nel febbraio del 1588 ebbe inizio la "causa del sale", che vedeva le comunità dell'odierna Valle dei Laghi contrapposte alla città di Trento davanti al tribunale vescovile. Né la controversia ebbe vita tanto breve, perché ci furono parecchie udienze anche in seguito. Non sappiamo se anche nel secolo XVI funzionasse la duecentesca *muda del Bucco di Vela*, ma sicuramente era in funzione il dazio presso la torre del Vanga, che era l'ingresso occidentale della città, denominato anche *porta di s.Lorenzo*. Gli elenchi delle merci tassate nel 1581 (di cui si è occupato il Bonazza) ci danno l'idea del traffico commerciale che interessava, in entrata e in uscita, le strade della nostra Valle, anche se, naturalmente, non ne definiscono la produzione o i consumi. Si trattava di *some di formaggio, ricotta, sebo, carne e lardo, carri di vino, some di tessuti (dai broccati alla stoppa), some di ferro (ferramenta, metalli poveri, coltelli, stringhe, pettini), some di pesce morto e di pesce vivo, some di pelli e cuoiami (cavallo e vacca),*

bestie da macello. staia di sementi o legumi, some di riso e frutta, some di sale e materiale da tintoria.

Non si sa se questo dazio fosse tutt'uno con il *pontatico*, la tassa che interessava il ponte che precedeva la porta in questione. In ogni caso, questo era un punto assai nevralgico, che interessava tutto il traffico commerciale in entrata dal Trentino sudoccidentale. Il *pontatico* era l'imposta per l'uso momentaneo di una struttura cittadina come il ponte, e non sembra fosse molto vantaggioso per la mensa vescovile (che lucrava sulle merci in entrata e in uscita), per il capitolo (merci in entrata) e per il comune cittadino (alcune merci in uscita), poiché – scrive il Bonazza – *non fruttava più di dieci fiorini l'anno*. Tuttavia, siccome tale imposta era quasi sempre appaltata o locata, i nostri commercianti dovevano far fronte, oltre che ai ricavi vescovili, anche ai guadagni degli appaltatori, anche se – sempre secondo il Bonazza – erano esenti dal *pontatico* tutti quelli che contribuivano *alla manutenzione del ponte*, e cioè *gli abitanti di Riva del Garda, Arco, Sopramonte, Baselga, Vigolo Baselga e Cadine*. Se questo corrisponde a verità, sarebbero state escluse dall'esenzione tutte le comunità della Valle dei Laghi centro-meridionale, le quali, però, contribuivano anch'esse, secondo i documenti, ai periodici *rifacimenti* del ponte. Ma forse è necessario distinguere fra manutenzione *ordinaria* e *straordinaria*.

Confutatis maledictis: L.Colombino, terlaghese - Nell'aprile del 1547, presso la cittadina di Mühlberg sulle rive dell'Elba, l'imperatore Carlo V inflisse una sonora batosta all'esercito della lega luterana di Smalcalda, agli ordini di Giovanni Federico di Sassonia, il cui fratello Maurizio, geloso del suo potere, era passato alla parte avversa. Carlo pensava che fosse giunto il momento opportuno di imporre al concilio di fare *parti salomoniche fra cattolici e luterani, sia nella disciplina che nel dogma* (Moroni) con il documento denominato *Interim di Augusta* del 1548. Ma la fortuna non gli arrise. I suoi 'nemici' francesi rimisero in sesto la lega. La quale (siccome la gabbana non si volta mai una sola volta) riebbe i favori di Maurizio di Sassonia, e riuscì ad arrivare sino ad Innsbruck (1552), da dove l'imperatore riuscì a stento a darsela a gambe giusto prima di venire catturato. Forse non è esagerato dire che la battaglia di Mühlberg ebbe, almeno su quelli che da noi erano in grado di rendersi conto di ciò che succedeva nell'alta politica, un effetto paragonabile a quello della più tarda battaglia di Lepanto contro i Turchi del 1571.

È a questo punto che sale alla ribalta il notaio di Terlago Leonardo Colombino. Il quale, pur essendo, più o meno segretamente, simpatizzante per i luterani, prese tuttavia la palla al balzo delle sontuosissime feste, indette dal cardinale Cristoforo al Buonconsiglio dopo la vittoria imperiale, per elogiare il suo amato Madruzzo in un poemetto in ottava rima di ottanta stanze, intitolato *Trionfo tridentino*. Si tratta probabilmente della seconda

opera scritta *in volgare italiano* dalle nostre parti, preceduta soltanto da *Il magno palazzo del Cardinale di Trento*, poema composto da Andrea Mattioli senese nel 1539. Le feste furono organizzate in un momento (poi durato circa quattro anni) in cui il concilio era stato spostato a Bologna, ufficialmente a causa d'un'epidemia di tifo petecchiale, in realtà a motivo del braccio di ferro fra papa Paolo III Farnese e l'imperatore.

Ad ogni buon conto, le feste non erano per la gente comune, anche se erano pagate dai nostri *rustici* per mezzo delle imposte con le quali andavano feudalmente mantenendo principi, conti ed i loro *cantori* e notai. I valligiani, infatti, erano *persone di natura e di ingegno ebe*, - *che con rastrì sien use torsi la pelle*, - *ne le campagne al sol, in romper glebe*, mentre l'ingresso ai banchetti era riservato soltanto ai *signori e cavaglier divini*, - *con li più favoriti cittadini* [compreso il nostro Colombino]. E quindi, *entrate tutte le signore belle - le porte chiuser per l'ignobil plebe*. Salvo poi, saziati i cortigiani, continuare i festeggiamenti, in seconda categoria, con una *festa popolare fuori del castello, indizio di una separatezza tra corte e popolo* (Allegri), comune peraltro a tutte le corti europee dell'epoca. La vicinanza al Madruzzo tornò utile al Colombino prima nel 1564, e poi ancora nel 1579, quando egli dovette subire due processi per sospetto d'eresia, entrando così a far parte della sparuta pattuglia dei simpatizzanti *novatori* trentini. Come Antonio Ciarletti, che, dopo aver donato l'organo alla chiesa di s.Maria con i proventi di mercante, venne esiliato in Valtellina per avere spacciato libri *riformati*; oppure il perginese Giovanni Linzo, di professione scultore ed autore del pontile marmoreo della stessa chiesa cittadina; e soprattutto Jacopo Acconcio di Ossana, ingegnere, filosofo razionalista *ante litteram* ed autore del'opera *De methodo*, che venne esiliato in Inghilterra.

Nel 1564 la commissione di vigilanza istituita dal cardinale Cristoforo trovò d'aver buoni motivi per accusare il Colombino di professare idee luterane e di detenere libri proibiti, nonché per applicargli la scomunica, la quale venne poi annullata, per intercessione del Madruzzo, in cambio di una blanda ed improbabile abiura. Tanto che, subito dopo, il Nostro si dette a far peggio di prima, negando ai quattro venti la transustanziazione e la presenza reale del Cristo nell'eucaristia, il precetto dell'astensione dalle carni e l'intercessione dei santi. Si mise poi per giunta a far proseliti, fondando alcune *conventiculae* di riformati ed a procurarsi, per mezzo del Ciarletti, addirittura le *Istitutiones* di Giovanni Calvino. Allora, nel 1579, il suffraganeo Alessandri lo mise di nuovo sotto processo, minacciando perfino la tortura. Ma il Terlaghese tenne duro, e venne scarcerato nel 1580. Pare che il merito, stavolta, fosse tutto da attribuire alla parcella percepita dal suo avvocato Antonio Costede. Anche il cardinale Lodovico fece il suo dovere in campo inquisitorio: nel suo palazzo di Roma, giusto prima di tornare al Creatore, ebbe il tempo, nel febbraio del 1600, di firmare per primo la sentenza che permetteva di bruciare vivo un certo eretico Giordano Bruno. Per quest'ultimo non c'erano avvocati che tenessero.

Denari e Pater Nostri per quel cane di Bascià - Intanto nell'Europa centrale si facevano sempre più minacciosi i Turchi. Sotto il comando di Solimano il *Magnifico* avevano occupato, nel 1521, la città di Belgrado, togliendola ai Serbi che, fin dalla sconfitta di Cossovo del 1389, avevano dovuto subire la secolare pressione dei vincitori islamici. Nel 1526 nei pressi di Mohacs (fra Belgrado e Budapest) era poi avvenuta una battaglia, nella quale le truppe cristiane furono battute, lasciando sul campo il re di Boemia e d'Ungheria Luigi II e dovendo così aprire le porte di Budapest al nemico. Più tardi le truppe degli infedeli erano state sconfitte ad Esseg (Osijek, nell'attuale Croazia) dalle milizie cristiane di Ludovico Lodron, ma gli islamici erano riusciti ad occupare definitivamente la città di Budapest. S'erano appena quietati (con la pace del 1555 ad Augusta) gli allarmi per le incursioni luterane della *Lega di Smalcalda* (vecchia e nuova) nella valle dell'Inn (1546, 1547, 1552), che si dovette quindi pensare ai Turchi, i quali causarono da noi quel continuo stillicidio di *steore*, denominato ufficialmente *Türkenhilfe*, cioè *aiuti contro i Turchi*. In effetti questi ultimi rappresentavano una certa minaccia per l'Europa occidentale, perché oltre che a sconfiggere Serbi ed Ungheresi, ora si facevano sentire anche dalle parti della Serenissima. Nel 1540, infatti, avevano tolto la Morea ai Veneziani e nell'agosto del 1571 li avevano fatti sloggiare anche dall'isola di Cipro. La flotta cristiana agli ordini di don Giovanni d'Austria, allora, li aveva affrontati vittoriosamente nelle acque di Lepanto (ottobre 1571), ma l'ala destra, comandata dall'ammiraglio genovese Gian Andrea Doria, ne aveva lasciati scappare un po' troppi, facendo trapelare una gran quantità di sospetti. La nostra gente, nonostante avesse fatto suonare a distesa le campane per ringraziare il buon Dio d'aver fatto perdere la battaglia agli infedeli, in realtà temeva le *steore* asburgiche assai più di quanto non paventasse il Turco. Mentre, infatti, quest'ultimo, almeno per il momento, era ancora piuttosto lontano, confinato nelle steppe ungheresi, le altre invece erano sempre in agguato con la prossimità dello *steueraro*.

Due anni dopo Lepanto, nel 1573, infatti, la *milizia vescovile* per la difesa del territorio era fatta ammontare a 635 fanti, dei quali 91 e $\frac{1}{2}$ *assegnati alla Pretura Esterna* (Girardi-Tonina). Verso la fine del secolo, però, *quel cane di Bascià del gran Turco* s'era avvicinato assai ai nostri territori ed aveva provocato *gravi et intollerabili danni nelli confini della Stiria, Carinzia e luoghi circonvicini*, minacciando direttamente la Pusteria ed allarmando l'abbazia

di Novacella. In fondo *quel cane di Bascià* non faceva altro (dal suo punto di vista) che quello che facevano gli Asburgo (dal loro), vale a dire cercare di accaparrarsi la maggior quantità possibile di territori a danno degli altri. Ma, siccome gli Asburgo erano pur sempre i difensori di *nostra santa religione*, la nostra gente pensò bene di rispondere alla *graziosa commissione de vostra altezza serenissima* il conte del Tirolo Ferdinando II, che aveva chiamato a raccolta, affinché i suoi Tirolesi – come ricordano Girardi e Tonina – *non mancassero ad ogni Pater Nostro in metter danaro insieme, da consegnarsi al suo esattor generale*.

E quanto ai *Pater Nostri* non c'era problema: *siamo*, infatti, *ricorsi e ricorreremo di continuo con preghiere alla Maestà dell'Onnipotente et Eterno Iddio in chiamar agiuto, dando ogni giorno il segno della campana con preci continue*. Quanto, invece, ai *danari*, le cose erano meno semplici e meno sollecite, gravata com'era la nostra gente *dalle collette ordinarie e da 100 altri balzelli* (Girardi-Tonina). Ma alla metà del secolo XVI, nel 1550, era avvenuto un fatto che assicurò nuovo fiato alle nostre difese locali, e che si pone come l'esordio delle compagnie *Schützen*, intese in senso proprio, e non più genericamente confuse con le *milizie territoriali*. Erano stati, infatti, introdotti i *moschetti*, che diedero il via alla pratica caratteristica dei campi di tiro a segno o *bersagli*. Fu allora – scrive l'Egg – *che l'attività di tiro a segno venne ufficializzata, tanto che perfino l'arciduca Ferdinando II si era scoperto un discreto quanto appassionato tiratore, prima di diventare principe del Tirolo* [1566].

Il conte Avogadro e gli illustrissimi signori Madruzi (e ancora i Turchi) – Più d'uno dei nostri Madruzzo combatté contro i Turchi sul fronte ungherese. Oltre che di Giorgio e Federico, che caddero prigionieri degli infedeli (Egg), è pure il caso di Gian Angelo Gaudenzio, figlio di Fortunato, il quale li combatté nel 1594. Prima di partire, però, nel 1588, era capitano della rocca rivana ed aveva espulso dalla città un certo conte Ottavio Avogadro, *di nation Bersano e bandito dal stado del serenissimo dominio Venetto* (G.Lizzini 1588), che vi si era rifugiato. Riva era passata sotto il dominio di Massimiliano I, imperatore e conte del Tirolo, nel 1509, per poi tornare al vescovo Cles nel 1521. L'Avogadro comunque non la prese bene, perché nella cittadina gardesana s'era ormai accasato *con la sua consorte*, ed allora macchinò subito la vendetta. Fu così che alle due di notte nel novembre 1588 sbarcò nel porto con cento uomini armati sino ai denti, che uccisero a colpi d'archibugio *il daciale di detto luogo*, e poi, come se non bastasse, si diressero *alla volta della rocha ... con animo di amazar l'illustre signor Gaudente con tutta la famiglia et anco sino le galine*.

Fortuna volle (il diarista Lizzini, roveretano, parla però del *signore Iddio*) che un pescatore desse l'allarme e che le guardie *levassero il ponte*, sbarrando così il passo agli assalitori. I quali, dopo aver ammazzato pescatore e manovratore del ponte levatoio, e dopo essersela presa con i *cavali et altri animali* che stavano nelle stalle madruzziane, s'avviarono verso la casa del *podestà* con bruttissime intenzioni. Quest'ultimo, però, vista la mala parata, si salvò nascondendosi in un *vivar di pese* [vivaio di pesce] *qual era nel lagho*, e standovi per ben cinque ore con l'acqua *sino alla golla*. E tutto nel mese di novembre. Il giorno dopo, Fortunato Madruzzo, padre del nostro Gian Angelo, sentito l'accaduto mentre era in Trento, s'apprestò ad andare in soccorso al figlio con un notevole numero di *cavali ed altri tanti pedoni*, fatti venire anche dai Quattro Vicariati di cui era signore, attraversando la nostra Valle, dopo essere entrato *giù per buso di Vela* [cioè verso Riva]. Peccato, però, che gli assalitori se ne fossero già nottetempo andati *con strepito grande* e nelle *medeme barche che erano venuti*. E il capitano tirolese di Rovereto, *l'illustre signor Baldesar Trauzen*, per paura di essere trattato come il collega di Riva, fece *serar le porte* [della città] *a hore 23 e ½ sonando prima l'ave Maria in castello*.

Alcuni giorni dopo queste disavventure, nel 1594, come abbiamo detto, il nostro Gian Angelo andò a combattere contro i Turchi che, dall'Ungheria già conquistata, continuavano i loro tentativi di penetrare stabilmente nella Carinzia. Secondo i diari di Giacomo Lizzini, a partire dal 1592 *nella Carintia, paesi sottoposti al arciduca Carlo* [secondogenito di Ferdinando I e fratello di Ferdinando II del Tirolo] *fu fatto guerra grande con turchi, i quali con un esercito di cinquantamila e più persone venero in detto paese ... con abrugiar vilagi e condur via gran quantità di gente per schiavi, e quelli che non erano così atti a esser venduti, come vecchi et altre persone indisposte, li amazavano usandoli molte crudeltà*. Chissà se al nostro Madruzzo sarà venuto in mente che forse i Turchi infedelissimi, quanto ad amore del prossimo, non erano poi tanto diversi dal cristianissimo conte Avogadro.



Solimano il Magnifico

SOGNO D'UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Vedutine artistiche di Castel Toblino tra fine Ottocento e primi Novecento

di Maurizio Casagrande

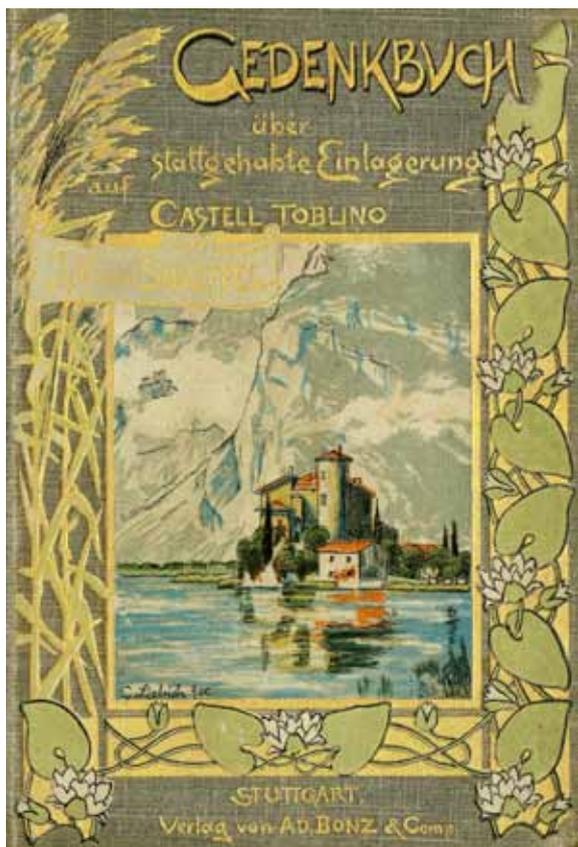
La prima rappresentazione a stampa nota di Castel Toblino risale al 1834-1835. La veduta del castello, eseguita tramite l'acquatinta da Agostino Perini (Trento 1802-Padova 1878) su disegno di Francesco Citterio (Milano 1804-1898), è inserita nell'opera: "PERINI, Agostino. I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche-potenti famiglie. Giovanni Pirotta, Milano - Marietti, Trento. 1831-39". La veduta, riprodotta qui accanto, fu di modello a molte altre di epoca successiva, soprattutto per la scelta del punto di vista. Nella seconda metà dell'Ottocento Toblino gode di un crescente afflusso di pubblico, favorito dallo sviluppo turistico e dal miglioramento viario. Il castello fu particolarmente amato e conosciuto dai viaggiatori tedeschi e austriaci che erano diretti al lago di Garda o a Madonna di Campiglio. Grazie alle sue atmosfere suggestive riscosse notevole fortuna nell'arte e nella letteratura d'oltralpe.



In alto è riprodotta la prima veduta a stampa di Castel Toblino di Agostino Perini del 1834-1835. L'ipotesi che essa sia la prima rappresentazione a stampa del castello è formulata nel volume: "DE GRAMATICA, Francesca - PANCHERI, Roberto. Viaggio tra rocche e castelli: collezioni grafiche del Castello del Buonconsiglio: Valli del Sarca e del Chiese. Castello del Buonconsiglio, Trento. 2012" al quale si rimanda per approfondimenti.



Intestazione di fattura della cantina dei conti Wolkenstein di Castel Toblino dei primi del Novecento.



In alto è riprodotta la copertina del volume dello Scheffel del viaggio a Castel Toblino nel 1855. In basso è riprodotta una vedutina litografica tratta da un album leporello databile 1880 circa.

Un esempio di grande successo letterario è quello del famoso poeta tedesco Joseph Viktor von Scheffel che fece conoscere al vasto pubblico germanofono Toblino e i suoi dintorni nel libro: SCHEFFEL, Joseph Viktor von. *Gedenkbuch über stattgehabte Einlagerung auf Castell Toblino im Tridentinischen: Juli und August 1855*. Bonz & C., Stuttgart. 1901". L'opera vide tre edizioni in breve tempo ed è caratterizzata da una copertina, tratta da un dipinto del pittore Curt Liebig, di cui si conoscono quattro varianti cromatiche. Se le vedute a stampa tradizionali, spesso di grande formato, nate per essere vendute singolarmente o all'interno di libri, godevano di successo tra il ceto più colto e benestante, le piccole rappresentazioni come le cartoline postali erano utilizzate ed amate da un più vasto pubblico: a fronte di un minor costo lasciavano un ricordo indelebile e personalizzabile di più facile conservazione. Nel periodo in esame (dal 1880 al 1920 ca.) oltre ad alcune cartoline illustrate e alla copertina dello Scheffel sono a me note una intestazione di fattura (riprodotta nella pagina precedente) e una vedutina litografata a tinte marroncine con barche a vela (qui sotto).

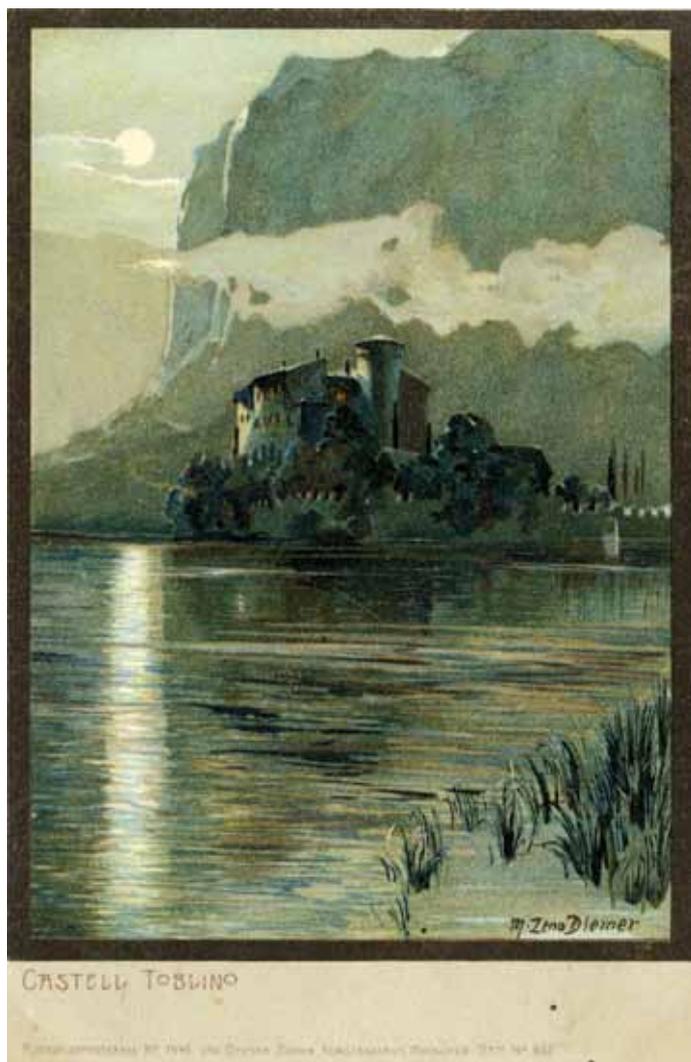




Un Saluto da Arco: Castello Toblino. Ottmar Zieher, München. 1895 ca. Cartolina postale con deliziosa litografia notturna del castello davanti alla sagoma imponente del Monte Dain sormontato dalla luna piena.

Gruss aus Schloss Toblino. Scotoni e Vitti, Trento. 1895 ca. La cartolina, con una incisioncina all'acciaio, è datata 19 marzo 1898 e spedita da Arco a Bolzano.





Nella pagina precedente sono riprodotte due cartoline illustrate da una litografia e da una incisione all'acciaio. La prima presenta diverse tonalità monocromatiche, la seconda due differenti tinte pastello in modo da differenziare il complesso edificato dallo sfondo. Sono riprodotti anche i versi con le affrancature. Entrambe sono databili al 1895 circa e possono essere sicuramente considerate tra le prime cartoline del luogo; è molto interessante notare come il titolo: "Un saluto da Arco" ponga la località affine al lago di Garda, probabilmente allora, più di oggi, per ragioni climatiche. Vicendevolmente in alcune cartoline coeve di Arco o di Riva del Garda è ricavato un riquadro, o un ovale, in cui è inserita una vedutina col lago di Toblino.

Qui di fianco e nella pagina seguente, in basso a destra, sono riprodotte due cartoline, reperibili in originale anche ai giorni nostri, opera del pittore tedesco Michael Zeno Diemer. Della prima sono note diverse versioni con variazioni nella tonalità, nella posizione della firma e nel riquadro al verso: è una veduta notturna, sviluppata in verticale, che gioca sul contrasto delle luci lunari riflesse dall'acqua e le ombre degli alberi attorno al castello.

La seconda ritrae uno scorcio interno e come la precedente è databile ai primissimi anni del Novecento. L'inquadratura è inedita e verrà riproposta in alcune cartoline fotografiche di epoca successiva che però non riescono a cogliere una composizione così ben proporzionata.

Michael Zeno Diemer nasce il giorno 8 febbraio 1867 a Monaco di Baviera e muore a Oberammergau il 27 febbraio 1939. Alla fine dell'ultimo decennio del XIX secolo scopre il paesaggio del lago di Garda e ne nascono decine di acquerelli, utilizzati spesso per illustrazioni, riproduzioni

e cartoline, che lo rendono molto noto, ma ne nasce anche una vera attrazione per l'acqua, che non lo abbandonerà più. Dell'autore è nota anche una veduta della gola del Limarò intitolata: Sarcathal (bei Toblino).

La cartolina nella pagina accanto, a destra in alto, è un bell'esempio di "Gruss" di Riva del Garda. A sinistra della usuale rappresentazione della cittadina, in un ovale, è inserita una vedutina di Castel Toblino con due signore in barca con cappello e ombrellino. Al piede si nota un insieme di elementi tipici del luogo: oltre allo stemma comunale, un cappello da cacciatore, una canna da pesca, una corda, una lanterna e una borraccia. La cartolina, databile ai primi anni '90 dell'Ottocento è impressa in cromolitografia.

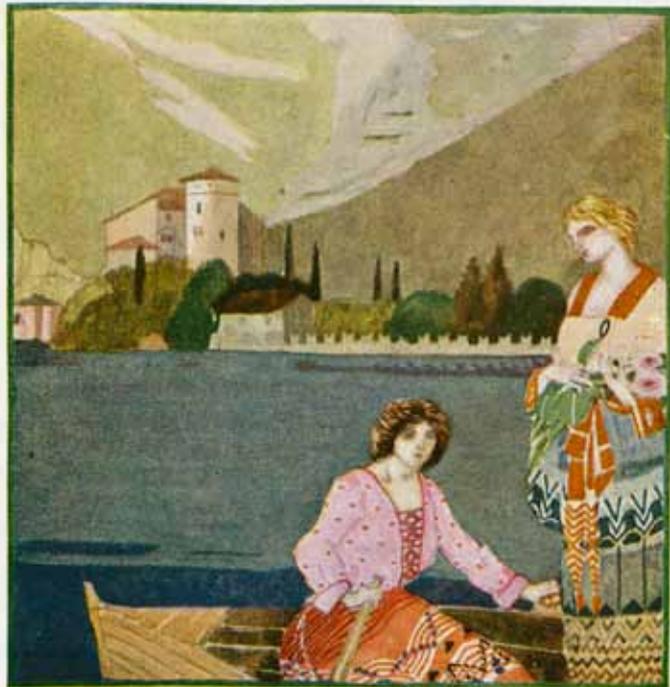


In alto a sinistra nella pagina accanto la riproduzione della cartolina: Castell Toblino. M. Zeno Diemer. Künstlerpostkarte N. 1445 von Ottmar Zieher Kunstanstalt, München. Al verso in gotico la dicitura: Korrespondenz-Karte. La cartolina è databile ai primi anni del Novecento.

In alto in questa pagina la riproduzione della cartolina: Gruss aus Riva d. Gardasee. Impressa in cromolitografia non presenta dati editoriali al verso ed è databile ai primi anni '90 dell'Ottocento. La tipologia di cartolina "Gruss" nata e sviluppata in ambiente tedesco fu poi rapidamente adattata anche alla forma italiana dove comparvero diverse varianti: Un saluto da, Un ricordo da, Un pensiero da, ecc.

A destra la riproduzione della cartolina: Castell Toblino, Burghof. M. Zeno Diemer. Künstlerpostkarte N. 1665 von Ottmar Zieher Kunstanstalt, München. Al verso in gotico la dicitura: Korrespondenz-Karte. La cartolina è databile ai primi anni del Novecento.





CASTEL TOBLINO

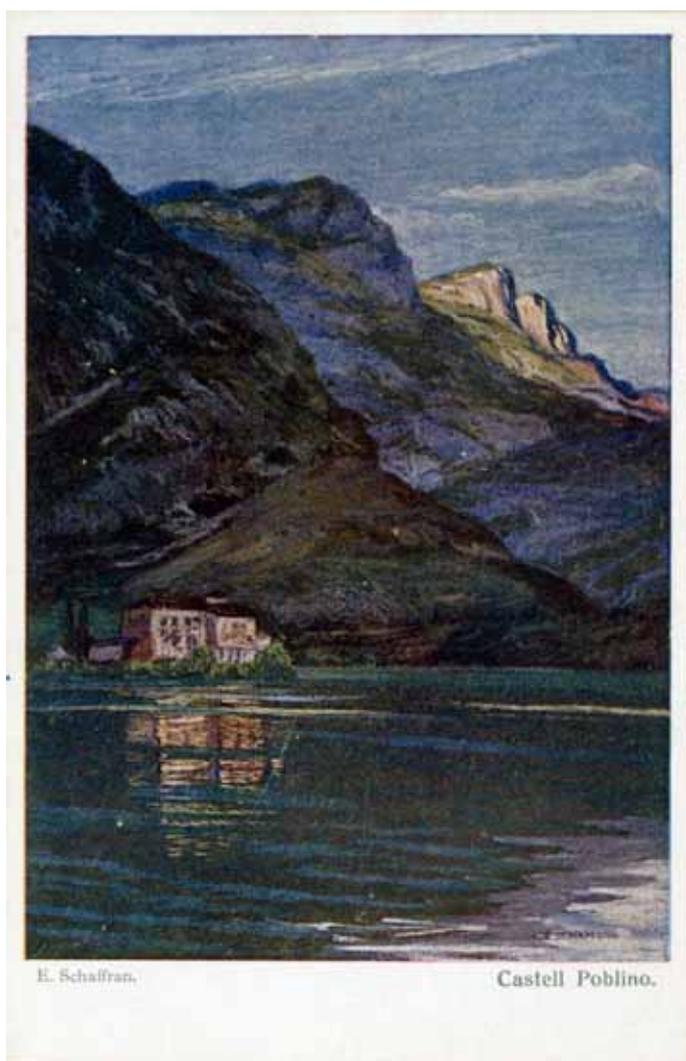
La veduta qui di fianco fa parte di una serie di 12 cartoline illustrate di Orlando Scozzi intitolata: Trento e i costumi d'Italia. Lo stile ispirato alla Secessione viennese suggerisce di datarla a fine anni '10.

L'animata cartolina militare riprodotta a piede pagina, senza indicazione di autore, è datata 1916 e presenta didascalia al verso in tedesco e in ungherese.

Alla pagina accanto in alto a sinistra è riprodotto un inusuale dipinto con il lago visto da sud con lo sfondo del monte Gazza e della Paganella. Opera del pittore Emerich Schafraan (1873-1961) è databile ai primi anni '20. Non stupisca il toponimo Poblino in quanto è usuale che esso compaia anche nelle varianti: Toblino, Dopplino e Doplino dovuto alle trascrizioni in lingue estere del nome ascoltato in italiano.

L'ultima veduta, dei primi anni '20 circa, ritrae il castello e le montagne in maniera fantasiosa riscontrabile anche in altri disegni e dipinti del castello anche di epoca precedente.





In alto a sinistra, nella pagina accanto, è riprodotta la cartolina intitolata: Castel Toblino, opera di Orlando Scozzi edita da Pötzelberger di Merano alla fine degli anni '10 ca. ispirata alla Secessione viennese e facente parte di una serie di 12 vedute di Trento e dintorni.

In basso a sinistra nella pagina accanto si trova la riproduzione di una cartolina militare edita dalla Kilophot di Vienna nel 1916 con titolo al verso in tedesco: "Weltkrieg 1914-1916. Truppenbeförderung mittles Last-Automobil an dem Gardasee" e in ungherese.

Qui a sinistra riproduzione della cartolina: Castell Poblino del pittore E. Schaffran databile ai primi anni '20 che presenta il castello visto da sud.

In basso in questa pagina riproduzione della cartolina abbastanza fantasiosa: Toblinosee mit Castell edita a Vienna nei primi anni '20.

Il materiale presentato nell'articolo è di proprietà dell'autore che ne permette la riproduzione dietro richiesta.



QUANDO A SCUOLA SI ASCOLTAVA LA RADIO

RADIOFONIA SCOLASTICA RURALE IN VALLE DEI LAGHI

di Marco Puccini

1) La nascita della radio popolare di regime



Apparecchio RR prodotto dalla Unda Radio di Dobbiaco nel 1936 (Foto dell'autore)

Le radiotrasmissioni in Italia vennero solennemente inaugurate il 5 ottobre 1924, con un discorso di Benito Mussolini, trasmesso dal Teatro Costanzi di Roma. A seguire, negli anni successivi entrarono in attività nuove stazioni emittenti, tra cui Milano nel 1925, Napoli nel 1926, Bolzano e Genova nel 1928, Torino nel 1929. Tuttavia, la radiofonia nel nostro Paese ebbe uno sviluppo molto lento, a causa di una serie di fattori tra loro concomitanti, di natura economica, tecnica e sociale, a cominciare dal costo dei radioricevitori, che, insieme al canone di abbonamento annuo, le tasse d'iscrizione ed altri oneri accessori (solamente il totale di queste ultime voci era pari all'importo dello stipendio mensile di un impiegato medio) costituiva di fatto una barriera insormontabile per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane.

Un altro fattore determinante fu l'assenza, almeno per tutti gli anni '20, di un'adeguata promozione dell'ascolto radiofonico, visto dal regime come un fattore da controllare, e non da sfruttare razionalmente. Solamente a partire dal 1928, con la nascita dell'E.I.A.R. (Ente Italiano

Audizioni Radiofoniche, l'antesignano della futura R.A.I.), iniziò una nuova stagione per la radio italiana. Ben presto al suo interno dell'ente crebbe in maniera esponenziale la componente politica, accentuata dal passaggio alle dipendenze del Ministero della Stampa e Propaganda, trasformatosi nel 1938 in Ministero della Cultura Popolare (il famoso MIN.CUL.POP). Il primo segnale concreto di un interessamento politico si ebbe nel 1929, con l'iniziativa de "I pionieri della radio", ovvero persone individuate dal governo quali promotori della radiofonia, specie nelle aree rurali. I "Pionieri" venivano individuati dal podestà locale nella sua stessa persona, nel parroco, nel segretario comunale o comunque in soggetti di sua fiducia. Il Duce si fece diretto promotore del nuovo mezzo di comunicazione e di diffusione della propaganda fascista, coniato il famoso motto "una radio in ogni villaggio", ovvero un apparecchio almeno in ogni dopolavoro, in ogni scuola, in ogni casa del fascio, delineando fin da subito la strategia di privilegiare le radioaudizioni pubbliche rispetto all'uso privato. La radio divenne il mezzo privilegiato per esaltare i caratteri essenziali del fascismo: la romanità, il cristianesimo, il corpo-

rativismo, la salute fisica, le produzioni autarchiche, ecc., cosicché il palinsesto subì un deciso cambiamento, con l'introduzione di nuovi programmi appositamente studiati ed orientati. Fra questi le "radioscene", specie quelle a sfondo storico e le "Cronache del regime". Ma anche i radiogiornali, i resoconti delle imprese sportive e di guerra e altri appuntamenti culturali celavano l'opera sottile d'indottrinamento.

Tra le iniziative volte a sviluppare la radiodiffusione e il radioascolto collettivo, una delle più significative, se non la più importante, fu l'istituzione nel giugno del 1933 dell'Ente Radio Rurale (in sigla, E.R.R., aveva sede a Roma ed era posto in seno al Ministero delle Comunicazioni alle dirette dipendenze del Segretario del partito Fascista e con la stretta collaborazione dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e dell'Agricoltura e delle Foreste), il quale aveva il preciso scopo di diffondere la radiofonia nelle zone più lontane dalle città e dai grossi centri abitati, dove più difficile era raggiungere le masse con gli ordinari strumenti propagandistici e in generale di informazione.

2) La Radiorurale e la radiofonizzazione delle campagne

La legge istitutiva dell'E.R.R. individuava principalmente le scuole primarie, le parrocchie, i circoli del dopolavoro, le case del fascio, le caserme, le colonie per bambini come luoghi ideali di pubblica aggregazione ove promuovere e facilitare l'acquisto di apparecchi radioriceventi, dei quali l'ente stesso aveva il monopolio per la vendita e per l'installazione. Appena insediato, l'E.R.R. bandì un primo concorso, rivolto alle varie ditte operanti nel ramo radiotecnico, per definire i requisiti di un ricevitore adatto all'uso rurale e scolastico di fattura economica, con ben determinato standard tecnico ed estetico da produrre su larga scala a un prezzo convenzionato; a seguire, un secondo concorso permise di scegliere l'apparecchio "tipo", definito "Radiorurale" (in sigla, RR). Su 18 ditte concorrenti ne furono ammesse 11 (Allocchio Bacchini, C.G.E., Officine di Savigliano, Philips, Phonola, Radiomarelli, Safar, Siare-Crosley, S.I.T.I., Unda Radio e Telefunken). Alcune di queste ditte puntarono molto su questo tipo di ricevitore, arrivando a produrne negli anni diverse migliaia anche in più versioni; è il caso della C.G.E., della Radiomarelli, della Philips e dell'Unda Radio. Le altre imprese contribuirono in misura

assai più ridotta.

Le caratteristiche principali dell'apparecchio sono descritte nella rivista "Radio Industria", n° 3 dell'ottobre '34, di cui si riporta uno stralcio: "Il Radiorurale è una superetereodina a 5 valvole del tipo americano o europeo, atto alla ricezione delle stazioni ad onde medie di lunghezza compresa tra 200 e 580 metri. L'alimentazione è a corrente alternata per tensioni comprese tra 110 e 220 Volt; ne viene costruita anche una



La vecchia scuola rurale O.N.A.I.R. di Santa Massenza (Foto autore, sett. '13)



Rarissima fotografia che ritrae una scolaresca in ascolto di una R.R. Telefunken – Longega di Marebbe (BZ), metà anni '30. (Foto per gent. conc. P. Marcon.)

versione a corrente continua per permettere l'alimentazione a batteria nelle zone prive di corrente elettrica. Posteriormente, sullo chassis, è dotato di una presa per l'eventuale funzionamento di un fonografo, di un'altra presa per l'attacco di un altoparlante supplementare e dell'attacco per l'aereo e di quello per la terra".

Il mobile radio era rappresentato da un parallelepipedo di legno, impiallacciato in legno di noce e luci-

dato a spirito, con gli angoli arrotondati nella parte superiore. Sulle fiancate laterali, in alto, erano in genere presenti 2 incavi per facilitare lo spostamento dell'apparecchio. Frontalmente il foro dell'altoparlante, del tipo elettrodinamico a grande cono, era protetto da una mascherina di alluminio circolare, ove erano ricavati 2 fasci litorati ruotati di 180 gradi. Sul fianco sinistro della mascherina veniva apposta la scritta Radiorurale in alluminio stampato, mentre a destra era fissata una spiga di grano, anch'essa in alluminio. In molti apparecchi la spiga era assente e la scritta si trovava tra la mascherina e la scala delle stazioni radio. In basso si trovavano i comandi per la regolazione del volume e della sintonia, in qualche modello anche del tono.

Il suo prezzo "politico" era variabile dalle 600 alle 700 lire a seconda dei soggetti destinatari, mentre era di 800 lire se si trattava di ricevitore per corrente continua, dovendo essere costruito appositamente dal fabbricante con maggior spesa. L'esonero dal pagamento della licenza-abbonamento alle radioaudizioni circolari era a beneficio esclusivo delle scuole, a patto che l'apparecchio venisse installato stabilmente all'interno di un locale scolastico (aula o altro locale).

A supporto e integrazione di questa campagna promozionale l'ERR, a partire dal 25 gennaio 1935, pubblicò il bollettino periodico "La radio rurale"; era composto di 16 pagine, usciva il 25 di ogni mese e conteneva i programmi delle trasmissioni, articoli vari interessanti l'ambito scolastico e rurale, notizie sull'attività dell'ente.

La distribuzione del Radiorurale, di cui l'ERR, come detto, deteneva l'esclusiva, si basava su un sistema organizzato con a capo il Segretario politico del PNF Starace. Ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento spettava coordinare le azioni tese al finanziamento, all'acquisto e all'uso degli apparecchi. Per le scuole i referenti erano i direttori didattici, i quali erano stati nominati dal Ministro per l'Educazione Nazionale corrispondenti dell'ente (circolare n. 6108 del 9 ottobre 1933); questi dovevano reperire i finanziatori dell'operazione, specie nelle piccole scuole rurali ove il bilancio non consentiva certo la spesa necessaria all'acquisto del ricevitore. Nello specifico, in base alle disposizioni governative emanate dal ministro Starace con disposizione n. 186/33, ogni direttore didattico avrebbe dovuto interagire con il locale

segretario politico (Segretario del Fascio) per concretare un piano d'azione inteso alla dotazione degli apparecchi alle scuole, da presentare poi all'approvazione del Segretario Federale per ottenere tutti gli appoggi politici atti a facilitare la realizzazione del piano stesso. Si trattava dunque di un meccanismo complesso che vedeva più soggetti coinvolti, i quali comunicavano tra loro attraverso una fitta corrispondenza, in parte fortunatamente conservata.

In agricoltura i corrispondenti dell'ERR erano i fiduciari dei Sindacati agricoli e delle Federazioni agricoltori; per i circoli dopolavoristici il tramite era rappresentato dal Segretario federale provinciale.

Occorre infine ricordare che anche a livello locale era stata organizzata dall'ERR una capillare rete di assistenza per la manutenzione e riparazione degli apparecchi Radiorurale. Tali centri si trovavano a Trento per le marche Radiomarelli, Unda e Philips, e a Rovereto per quelli della Siemens-Telefunken.

Per quanto riguarda i programmi trasmessi dall'ERR per i "rurali", vi erano quelli dedicati agli agricoltori e quelli dedicati alle scuole. I primi, che non approfondiremo, vennero inizialmente condensati nella famosa "Ora dell'Agricoltore", che andava in onda ogni domenica dalle 10 alle 11, in seguito estesi alla rubrica serale "Cronache dell'agricoltore", trasmessa dalle 18:10 alle 18:45.

Queste trasmissioni non ebbero mai un grande riscontro dalla popolazione rurale, sia per i contenuti di basso spessore che, sovente, ben poco avevano a che fare con le problematiche agricole, sia per mancanza di preparazione culturale.

Assai più valide furono le trasmissioni scolastiche, sovente supportate dall'opera di valenti pedagoghi infantili. La tipologia in assoluto più importante fu la *radioscena* e in minor misura la *radiocronaca*, seguivano i saggi musicali e corali. La radioscena, in particolare, proponeva argomenti storici e scientifici agli alunni, attraverso un mix di dialogo, musica, ricostruzio-



Suggestiva immagine di Padergnone. Sullo sfondo, l'edificio che ospitava le scuole elementari, oggi sede del municipio – databile anni '30 (Foto Skulina – per gent. conc. P. Marcon)

ne sonora dell'ambiente di narrazione. Le trame venivano riportate mensilmente nel periodico dell'ERR.

A partire dal 1938-39 i programmi vennero allargati alla scuola secondaria, puntando all'istruzione musicale e a quella politica, con convinzione e qualità inferiori rispetto alla scuola elementare.

Più in generale, nel periodo 1935-40 si assistette alla messa in onda di una serie di trasmissioni più o meno valide dedicate a categorie che riflettevano l'interesse del regime, perpetuando così la linea dell'ascolto organizzato. Tra queste, per citarne alcune, "Radio GIL", "Trasmissione per le donne italiane", "Radio sociale", ecc.

3) Lo sviluppo della radiofonia scolastica rurale in Valle dei Laghi

Attraverso la cronologia degli eventi documentata da rari quanto preziosi documenti appartenenti alla ex Direzione didattica governativa di Vezzano, conservati presso l'archivio della locale scuola elementare, è stato possibile ricostruire la nascita e la lenta evoluzione della radiofonia nelle scuole primarie della Valle dei Laghi afferenti alla predetta Direzione nel periodo 1933-1940, ovvero l'arco temporale in cui fu attivo l'ERR. Gli albori di tale iniziativa in valle si possono far risalire al dicembre 1933, quando il giovane ente trasmise alle Direzioni didattiche governative le schede di ordinazione per apparecchi riceventi "Radiorurale", le quali erano suddivise in due parti, A e B. In caso di nuova ordinazione, attraverso la compilazione di entrambe le parti, dovevano essere fornite una serie di importanti informazioni relativamente al sistema di distribuzione dell'energia elettrica (se a corrente alternata piuttosto che continua), al voltaggio, alla stazione radiofonica meglio ricevuta sul posto, il numero di scolari coinvolti, ecc. Qualora vi fossero state scuole nel Circolo già in possesso di un radio-ricevitore (a quella data evidentemente non fornito dal nuovo organismo¹), il direttore didattico avrebbe dovuto notiziare in tal senso l'ERR con la compilazione della sola parte B. Nei predetti modelli si dava-



Scuole elementari di Fraveggio di Vezzano (già scuole O.N.A.I.R.)- anni '50 (Foto G. Sperotto – per gent. conc. P. Marcon)

no ai potenziali acquirenti anche importanti indicazioni sulle modalità di pagamento consentite, sui soggetti autorizzati ad acquistare l'apparecchio "Radiorurale" e su coloro che avrebbero ricevuto gratuitamente il periodico mensile editato dall'ERR, che erano molti più dei primi.

Una nota del 4 dicembre 1933 del direttore didattico governativo di Vezzano, indirizzata all'ERR, riassume l'elenco delle scuole dipendenti dal predetto circolo e il numero di insegnanti assegnati a ogni plesso scolastico. Si trattava di ben 17 sedi², e precisamente (tra parentesi il numero di insegnanti in forza quell'anno): Baselga

- ¹ Delle 17 scuole sopra elencate, a fine 1933 solo la scuola di Calavino era fornita eccezionalmente di un apparecchio radio, messo a disposizione da uno dei maestri.
- ² Il che faceva di Vezzano una delle più importanti Direzioni didattiche governative del Trentino per numero di scuole amministrate. I confini della giurisdizione di tale Circolo coincidevano a nord con il territorio del Comune di Trento (allora non ricomprendente Vigolo di Terlago e Baselga di Terlago, le odierne Vigolo Baselga e Baselga del Bondone), e a sud con i distretti comunali di Drena e Dro, paesi questi posti sotto la direzione del Circolo di Arco.

di Terlago (1), Brusino (2), Calavino (3), Cavedine (4), Ciago di Vezzano (1), Covelò di Terlago (2), Madruzzo (3), Masi -posta Sarche-(2), Monteterlago (1) Padergnone (2), Ranzo di Vezzano (2), Sarche (2), Stravino (2), Terlago (2), Vezzano (3), Vigo Cavedine (4), Vigolo di Terlago (2).

Purtroppo non è dato di sapere il numero di alunni di ogni scuola, ma solo il loro numero totale, che nell'a.s. 1935-36 era pari a 1288. Invece, il numero di insegnanti assegnati a ogni singola sede ci fornisce un'informazione indiretta sull'importanza delle diverse scuole rurali in funzione degli scolari ivi frequentanti.

Nell'elenco di cui sopra non sono ricomprese le scuole di Lon di Vezzano, Fraveggio di Vezzano, Margone, Santa Massenza, Castel Madruzzo e Masi di Cavedine. Ciò potrebbe apparire strano, se non fosse che quegli istituti non ricadevano sotto la direzione del Circolo di Vezzano, bensì sotto quella dell'Opera Nazionale Italia Redenta (in sigla O.N.A.I.R.C.)³ Precisamente, la scuola primaria di Lon di Vezzano fu amministrata dall'Opera dal 1927 al 1943; Fraveggio, Margone e Santa Massenza dal 1928 al 1943; Castel Madruzzo dal 1926 al 1943; Masi di Cavedine dal 1935 al 1943. Purtroppo, del carteggio storico di tale ente, non è stato reperito niente che possa documentarci l'acquisto degli apparecchi RR nelle scuole succitate. E' però assai probabile, come desunto da altre ricerche, che anche nel nostro contesto le "scuole ONAIR" che ne furono dotate siano state in numero certamente minore rispetto alle statali, sia a causa delle ridotte dimensioni di queste scuolette rurali, sia perchè qui mancava la forte azione propulsiva all'acquisto dei ricevitori popolari portata avanti dal direttore didattico sotto la spinta delle continue circolari provenienti dagli organi gerarchicamente sovraordinati.

Nel febbraio 1934 iniziò la distribuzione agli aventi diritto del Bollettino "La Radio Rurale",

3 *L'ONAIR fu fondata a Roma il 1° settembre 1919, per iniziativa di S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta, ed operò fino al 1977 principalmente nelle "terre redente", unite all'Italia a seguito della prima Guerra mondiale, ossia la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, che comprendevano fino al 1943 anche Fiume, Pola, Zara, il Carnaro, Cattaro e Spalato.*

Nel dopoguerra l'ente assunse la denominazione di Opera Nazionale per l'Assistenza alle Regioni di Confine, per adeguarsi alle mutate condizioni storiche, politiche e culturali.

Svolse molteplici attività in campo assistenziale ed educativo con il precipuo scopo di difendere la nazionalità, la cultura, la lingua e le tradizioni italiane rispetto alle società pangermaniche e slave che tendevano a estendere il proprio dominio sulle regioni italiane di confine. Da subito si occupò, in particolare, dell'apertura e della gestione di numerose scuole materne, occupandosi al contempo anche della preparazione del personale didattico (direttori, vigilatrici, maestre). A norma del R.D. 20 agosto 1926, n. 1667, venne affidata all'O.N.A.I.R. la gestione delegata delle Scuole diurne rurali (ossia scuole elementari miste, a più classi rette da un solo insegnante, situate in località impervie e isolate) della Venezia Tridentina (province di Trento e Bolzano). Negli anni successivi passarono sotto la direzione dell'Opera anche le scuole rurali della Venezia Giulia e poi anche delle terre dalmate e del Carnaro. Si trattava delle cd. "scuole non classificate", che si distinguevano dalle statali per essere istituite dai Provveditorati agli studi e gestite, su delega dello Stato, da enti culturali aventi personalità giuridica. Se gli alunni superavano le 60 unità per due anni, venivano convertite in classificate, ovvero statali a tutti gli effetti. Nel contempo fu ampliata l'offerta didattica con l'apertura di corsi serali e festivi per adulti di varia natura, ad es. corsi d'alfabeto, corsi complementari di cultura generale, di lingua per emigranti, di specializzazione professionale, di economia domestica e specializzazione femminile (per la preparazione della massaia e delle future madri di famiglia); inoltre, eccezionalmente, scuole di tessitura, di cucito, di agraria, ecc. L'ente gestì in proprio, anche se in numero esiguo rispetto alle rurali, le cd. scuole sussidiate, anch'esse uniche e pluriclasse. A norma del R.D. 5 febbraio 1928, n. 577, le scuole sussidiate potevano essere aperte da privati o enti, dove non esistesse altra scuola, con l'autorizzazione del Provveditore agli studi ed erano mantenute parzialmente con il sussidio dello Stato. Ebbero una certa ripresa nel secondo dopoguerra solo nella provincia di Trento, fino al settembre 1969, quando cessò la gestione dell'Opera.

Le scuole rurali gestite dall'Opera, nella sola Venezia Tridentina, arrivarono al ragguardevole numero di 373, ma tale gestione ebbe termine il 30 settembre del 1943; invece, le scuole sussidiate, in numero decisamente minore, rimasero sotto la direzione dell'Opera fino al 1960, quando, per effetto del D.P.R. 4 settembre 1960, n. 1625, anche queste furono dismesse e gli alunni trasferiti alle scuole elementari statali.

ove sui primi numeri vennero riportate le caratteristiche del ricevitore popolare in parola.

Il 7 marzo 1934 il R. Provveditorato agli studi di Trento, con nota n. 2675 B/35, avvisò tutti i Reali ispettori scolastici, nonché i direttori didattici delle Province di Trento e Bolzano che il 10 marzo, alle ore 10:30, avrebbero avuto inizio la serie dei radio programmi scolastici. Si invitavano i predetti funzionari ad adoperarsi affinché anche negli edifici scolastici privi di apparecchio radio si ponesse rimedio con una dotazione provvisoria almeno per la prima audizione.

Il 29 agosto di quell'anno l'ERR partecipò tutti i direttori didattici del fatto che anch'essi avrebbero potuto acquistare l'apparecchio popolare al prezzo speciale di 800 lire, e dello stesso farne anche un uso personale quando non utilizzato nell'ambito della radiofonia scolastica. Naturalmente, essi avrebbero dovuto pagare la tassa di licenza abbonamento alle radioaudizioni.

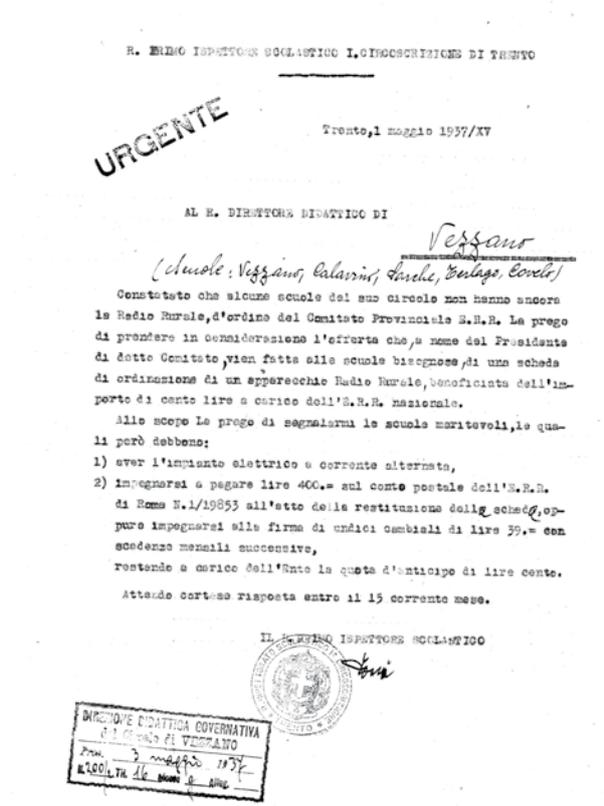
Il 10 ottobre seguente, dall'Ispettorato scolastico della I^a e II^a Circostrizione di Trento, partì un nuovo invito a tutti i direttori didattici dipendenti affinché si adoperassero maggiormente, insieme ai segretari dei fasci di combattimento dei singoli Comuni, per perseguire il piano di radiofonizzazione delle scuole, che evidentemente non procedeva secondo le volontà governative e le aspettative dell'ERR. Infatti, a causa della mancanza di fondi, a quella data solo il "capoluogo" di Madruzzo disponeva di un RR acquistato dal locale Comitato dell'Opera Nazionale Balilla in concorso con altri enti. Tale apparecchio doveva bastare per tutte le scuole delle frazioni del Comune di Madruzzo, per complessivi 300 alunni. In quanto a Vezzano, Terlago e Vigo Cavedine, si aveva la possibilità di seguire saltuariamente i programmi scolastici grazie alla messa a disposizione dell'apparecchio da parte dei locali circoli del dopolavoro.

Come si evince dalla nota circolare n. 243 B/35 del 6 febbraio 1935, a firma del R. Provveditore agli Studi, anch'essa indirizzata ai direttori didattici, agli ispettori scolastici della Venezia Tridentina e al Segretario federale di Bolzano e Trento, il programma di allargamento della radiofonia scolastica rurale continuava a incontrare innumerevoli difficoltà.

Ancora una volta si chiese in primis ai Direttori didattici e ai segretari locali del Fascio di porre in essere tutte le iniziative possibili per facilitare l'acquisto degli apparecchi popolari e di dare riscontro a breve di quali somme fossero state accantonate nei Comuni a tal fine.

Nonostante lo sprone governativo, a fine maggio 1937 solamente le scuole di Madruzzo e di Ranzo potevano disporre del radio-ricevitore popolare. A quella data, il direttore didattico valutò prioritaria l'assegnazione dell'apparecchio alle scuole di Monteterlago, Ciago, Vigo Cavedine e Masi Madruzzo, "in ragione della loro lontananza dalle vie di comunicazione". Da notare che in tutta la frazione di Monteterlago mancava la luce elettrica per mancanza di collegamenti alla linea elettrica di fondovalle.

Sempre in quel mese pervenne dal primo



Nota del 1° maggio '37 del I Ispettore scolastico alla Direzione didattica di Vezzano, tesa a incentivare l'acquisto dei RR. (Archivio storico ex Direzione didattica governativa di Vezzano, miscellanea corrispondenza 1933-1943.)



Lasino, anni '40. Sulla destra si nota, tra pochissime costruzioni, l'imponente edificio delle scuole elementari. (Foto F.A.T. - per gent. conc. P. Marcon)

per cercare di incentivare il più possibile la radiofonizzazione scolastica nelle località più povere e prive di risorse per l'acquisto del RR, dove il numero di essi stentava a incrementarsi. Tra queste zone, se appunto consideriamo l'installazione di soli tre apparecchi su 17 scuole a distanza di tre anni dall'inizio dell'operazione in parola, vi era senz'altro la Valle dei Laghi. Ne è la riprova il fatto che, esattamente un anno dopo dalla predetta rendicontazione, il numero di apparecchi scolastici si era innalzato di due sole unità, con collocazione di due RR Philips rispettivamente nei plessi di Vigo Cavedine e di Terlago. Insomma, il fattore economico rimaneva sempre quello più limitante all'acquisto del ricevitore scolastico. Infatti, vi furono anche zone della provincia, evidentemente con maggiori disponibilità finanziarie, dove a metà degli anni '30 quasi tutte le scuole disponevano del RR, come accadde in quelle ricadenti sotto il Circolo di Rovereto I.

Egregio Signor Direttore,
 Avevano indetto l'ultima trasmissione radio nel giorno 15 giugno
 poi hanno cambiato e l'anno fatto il giorno 14.
 Per continuo scoppietto dell'apparecchio radio non si pote
 capire bene. Abbiamo chiesto a qualcuno che possiede la radio.
 il motivo di questo rombare dell'apparecchio e ci disse che
 d'estate fa quasi sempre così.
 Dev ma
 Madruzzo, 25-6-1935 A. III
 Maria Chisté

Nota del 25.6.35 della fiduciaria di Madruzzo Maria Chisté al Direttore del Circolo di Vezzano. (Archivio storico ex Direzione didattica governativa di Vezzano, miscellanea corrispondenza 1933-1943)

ispettore scolastico della I Circoscrizione di Trento Ilario Dossi, che era anche il presidente del comitato provinciale dell'ERR, la notizia che quest'ultimo si sarebbe eccezionalmente fatto carico della somma di 100 lire, su una spesa complessiva per l'acquisto del RR di 500 lire (che, a sua volta, era già stata scontata a scopo promozionale, di ulteriori 100 lire).

Questa iniziativa fu l'ennesimo espediente

La seppur lenta ma continua raccolta di fondi, che nulla via tralasciava, nel giugno 1938 permise di dotare anche le scuole di Vezzano, Padergnone e Baselga di Terlago del loro RR.

Nella documentazione d'archivio segue sull'argomento un vuoto di circa tre anni, fino alla successiva statistica del 12 marzo 1941, dalla quale si rileva che il numero degli apparecchi aveva avuto nel frattempo un incremento di sole due unità (a beneficio delle sedi di Cavedine e di Sarche, rispettivamente con 118 e 69 scolari frequentanti), per raggiungere un totale di 11.

Risultavano ancora sprovviste di radio-ricevitore le seguenti scuole (tra parentesi il numero di alunni frequentanti): Ciago di Vezzano (26), Brusino (67), Stravino (65), Calavino (100), Masi Madruzzo (56), Covelo (56). Vale a dire che su una popolazione scolastica complessiva di 1190 alunni iscritti, 958 potevano accedere alle radio-audizioni, seppure con le problematiche già illustrate. In quell'anno tutti gli edifici scolastici (compreso quello di Monteterlago, allacciato alla rete elettrica nel 1940) potevano disporre di corrente alternata a 220 V, proveniente dalla potente centrale S.I.T. di Fies (località del Comune di Pietramurata dove pure era attiva una piccola scuoletta elementare!), oppure dall'impianto del Consorzio elettrico cooperativo di Cavedine.

Dalla predetta relazione, si evince anche che nessuna scuola, neppure le più grandi, era dotata di altoparlanti supplementari, il che rendeva oltremodo difficoltose le audizioni da parte delle scolaresche.

4) La fine dell'esperienza della radio popolare scolastica

Il numero di apparecchi radio in valle non subì altri incrementi, sia perchè, in generale, si affievolì moltissimo la spinta propulsiva al loro acquisto dopo la dismissione dell'E.R.R., sia perchè, allungandosi il conflitto in cui l'Italia era tragicamente diventata partecipe per volontà di Mussolini, il consenso di cui godeva il fascismo scemò grandemente. Di conseguenza la propaganda e la retorica di regime, diffuse anche per mezzo della radio, divennero rapidamente armi spuntate.

Il bilancio complessivo che si poté fare dell'operazione di diffusione della radio popolare nel mondo rurale fu piuttosto deludente e gli obiettivi prefissati sostanzialmente falliti. A poco valsero le ulteriori facilitazioni concesse negli anni sull'acquisto del ricevitore e l'allargamento delle possibilità di vendita ad alcuni ambiti inizialmente esclusi⁴. Infatti, l'ambizioso programma di distribuzione della radio nelle campagne e di diffusione della propaganda via etere trovò ben presto difficoltà di vario genere, che durarono sostanzialmente per tutto il periodo di attività dell'ERR. A parte quelle d'ordine economico, di cui si è già detto, si possono citare le difficoltà di ricezione del segnale radio in alcune zone montane, a causa dell'orografia del nostro territorio, ma anche la non sempre corretta installazione dell'apparecchio rispetto alle istruzioni fornite dal fabbricante (probabilmente furono queste le cause del non perfetto funzionamento del RR installato a Padergnone, come segnalato nel '41 dal fiduciario m° Piccoli); i possibili guasti dell'apparecchio, talora anche lievi, ai quali capitava di non rimediare con la necessaria solerzia, tanto che non era infrequente che il RR guasto giacesse a lungo inutilizzato prima di porre rimedio all'inconveniente; le molteplici difficoltà del radio ascolto collettivo, reso in tanti casi oltremodo difficoltoso dall'eccessivo numero di studenti in ascolto e dalla mancanza,

4 Dalle statistiche elaborate dall'E.R.R., riportate periodicamente sul Bollettino "La Radio Rurale", si può notare un incremento degli apparecchi radio nelle scuole e nelle organizzazioni di regime ben al di sotto delle aspettative, nonostante gli sforzi fatti per aumentare almeno i posti di ascolto. A titolo esemplificativo, riferendosi al solo Trentino, alla fine di ottobre 1938 vi erano in provincia quasi 50.000 studenti delle scuole primarie, le quali disponevano però "solo" di 391 apparecchi radio, di cui 360 acquistati tramite l'ERR, mentre gli altri furono ricevuti in donazione o acquistati senza ricorrere all'aiuto governativo. Esattamente un anno dopo il loro numero "saliva" a 444 apparecchi, ma la media degli scolari per ogni singolo punto d'ascolto superava comunque le 100 unità, cosa che rendeva problematiche le audizioni. A livello nazionale, nel periodo ottobre 1934-aprile 1940 l'ente distribuì complessivamente 50.000 apparecchi nelle scuole e 24.200 ad altre organizzazioni; un numero che potrebbe apparire elevato, ma che fu invece largamente insufficiente a perseguire lo scopo di un capillare ed efficace radioascolto nei centri di aggregazione sociale. Tanto che nel novembre del 1939 il Segretario del P.N.F. Ettore Muti decise il passaggio dell'ERR alle dipendenze del MIN.CUL.POP., infine con Decreto 04.04.40 l'ente fu incorporato nell'Eiar, che rilevò le sue attività.

o dall'insufficienza, di altoparlanti supplementari per diffondere il suono in più ambienti. Poi, il segnale radio poteva essere disturbato localmente dai motori delle attività artigianali più prossime alle scuole, allora non adeguatamente schermati e dotati di dispositivi antiparassitari (accadde, ad esempio, a Vezzano, come si desume da una segnalazione del 2 aprile '43 della fiduciaria Maria Garbari).

Non da ultimo, pesò negativamente anche una certa impreparazione degli alunni al radioascolto, ma anche un'oggettiva difficoltà di comprensione di alcune trasmissioni, condotte in un linguaggio poco comprensibile a un uditorio di giovane età. Dunque, dei diversi radioprogrammi pensati per gli scolari, non tutti ebbero il medesimo riscontro. Nei rapportini sul radioascolto scolastico redatti dagli insegnanti e raccolti periodicamente dai direttori didattici, emerge una notevole gamma di giudizi e di commenti. E' indubbio che non sempre nel giudizio venivano raccolte con attenzione le impressioni degli scolari, piuttosto erano gli stessi insegnanti a dare una loro stretta valutazione, secondo le loro preferenze culturali e politiche. Solo per citare i programmi a contenuto storico, nei giudizi si va dal lusinghiero al critico. Altre trasmissioni vennero giudicate in modo più uniforme. Talvolta fu lamentata la trattazione difficile degli argomenti o la eccessiva lunghezza delle esposizioni. Sarebbe interessante poter riprendere il contenuto di alcuni di questi rapportini, che aprono veramente uno spaccato sull'atmosfera che si doveva respirare in classe in quei momenti, tra curiosità dei piccoli astanti per la radio (magico oggetto che mancava nella stragrande maggioranza delle abitazioni rurali) e difficoltà di seguire con attenzione il corso delle trasmissioni.

Ringraziamenti: si ringraziano quanti hanno permesso la stesura di questo lavoro, collaborando alle ricerche d'archivio e/o per aver fornito riferimenti utili e per aver cortesemente messo a disposizione materiale, immagini e foto dell'epoca. In particolare, Patrizia Usai e Paolo Marcon.

* * * * *

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. "Cent'anni di radio design 1985-1995", Maser (TV), Mosè Edizioni, 1995.
 AA.VV. "La radio – storia di sessant'anni 1924-1984", Torino, ERI RAI, 1984.
 AA.VV., "Radio e televisione, collezione del museo RAI", Milano, BE-MA, 1997.
 Angeletti G.B., "Il manuale del radiomeccanico", Ed. 1945.
 Casi F., "Il mondo in casa, i primi quarant'anni di storia della radio", Città di Castello, AC Grafiche, 1987.
 Dal Piaz R., "La radio nella scuola", Roma, Ed. Signorinelli, 1939.
 Fochessati M., "La voce del mondo: l'immagine della radio in Italia tra le 2 guerre", Genova, De Ferrari, 1992.
 Isola G., "Abbassa la tua radio per favore – storia dell'ascolto radiofonico dell'Italia fascista", Firenze, La Nuova Italia, 1990.
 Monteleone F., "La radio italiana nel periodo fascista: studio e documenti", Venezia, Marsilio, 1976
 Monticone A., "Il fascismo al microfono, radio e politica in Italia – 1924-45", Roma, Studium, 1978.
 Puccini M., "Appunti di radiofonia scolastica rurale in Valle di Sole", in *La Val*, n. 3/2012.
 Soresini F. – Chiantera A., "Il museo della radio", Milano, Mondadori, 1995.
 Tarabella E., "Storia della radio e delle macchine parlanti", Lucca, Il Testimone, 1993.
 De Grazia V., "Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista – L'organizzazione del Dopolavoro", Bari, Laterza, 1981.
 Battocchio A., "La radio per il popolo", Maser (TV), Mosè Edizioni, 2011.
 Archivio ex Direzione didattica governativa di Vezzano, miscellanea atti 1934-1944.
 Periodici consultati: Radiocorriere anni 1934-38, Bollettini Ente Radio Rurale 1934-39.

Intervista al reduce Tullio Daldoss Classe 1922

di Ettore Parisi

Tullio è una persona estremamente gentile. Dal padre ha ereditato la funzione di sacrestano. Quando gli chiedo un appuntamento per l'intervista, mi propone di farla a casa mia per evitarmi il fastidio di trasportare da lui l'attrezzatura.

Comincia chiedendomi se deve parlare in dialetto o in italiano; gli rispondo di parlare in dialetto eliminando così la difficoltà che abbiamo noi trentini di tradurre in italiano le frasi pensate in dialetto.

“Il 26 gennaio del '42 mi sono recato al distretto di Trento per rispondere alla cartolina di chiamata alle armi. Da qui venni mandato a Treviso dove rimasi fino a giugno per un breve periodo di addestramento militare. Quindi fui spedito con il mio reparto in Piemonte in attesa di essere mandato al fronte.

Verso metà ottobre salii con tutto il battaglione sul treno per il fronte russo. Il 27 ottobre scendemmo dal treno alla stazione di un paese di cui non ricordo il nome (e devo dirti che i nomi delle località russe proprio non me li ricordo). Scesi dal treno, partimmo a piedi verso il fronte. La marcia durò 7 giorni. Giungemmo al distaccamento di notte, per non farci vedere dai russi, e qui c'erano ad attenderci i soldati, ai quali davamo il cambio, che subito partirono in direzione opposta per un periodo di riposo nelle retrovie. Stanchi morti ci gettammo sulle brande appena lasciate dai nostri commilitoni. Al mattino una bella sorpresa: non essendo ancora regolarizzati in forza al reparto, non avevamo diritto al rancio!

Se avessimo dovuto rispondere a qualche attacco russo in quelle condizioni, stanchi per sette giorni di marcia e affamati per mancanza di cibo, non avremmo certo fatto una bella figura. Per fortuna questa situazione si risolse il giorno dopo con l'aggiornamento dei documenti.

Eravamo all'inizio di novembre. I russi erano abbastanza tranquilli; qualche scaramuccia, qualche bombardamento senza gravi conseguenze. Arrivammo al 12 dicembre. I russi attaccarono la divisione Sforzesca, che era distante da dov'ero io come da qui alla Cappella (usa sempre questi paragoni con località di Ranzo), quasi un chilometro, e li vedemmo passare oltre le nostre linee. Il giorno dopo li vedemmo tornare indietro e qualcuno diceva che erano stati respinti, ma io avevo la sensazione che per noi sarebbe stato l'inizio della fine. Infatti il giorno 16 attaccarono nuovamente e nessuno li fermò più fino al loro incontro con gli americani a Berlino. Probabilmente l'attacco del 12 era stato solo un assaggio per misurare la nostra capacità di difesa. Per noi era impossibile resistere; le nostre armi erano inutilizzabili per il freddo ed il ghiaccio.

La mia compagnia era dotata di cannoni anticarro ma, nonostante il liquido antigelo, proprio non funzionavano. L'unico modo per farli sparare era ungerli continuamente con della benzina che però evaporava subito e quindi fra un colpo e l'altro passava un'eternità.

La sera del 19 dicembre arrivò l'ordine di ripiegare. In realtà, poche ore prima dell'ordine, abbiamo visto passare dei nostri soldati, non più di 400 o 500, con il fucile 91 e le mani in tasca per il freddo, che andavano a tentare di bloccare i russi. Li abbiamo visti tornare indietro abbastanza presto, con i loro fucili e le mani in tasca, probabilmente senza aver sparato un colpo.

La ritirata è stata un disastro. Abbiamo caricato il cannone e le munizioni su un carro

scassato. Feci notare al comandante che non avremmo fatto tanta strada con quel catorcio ma lui ci ordinò di ubbidire e stare zitti. Partimmo con il carico traballante e dopo circa un chilometro il carro si sfasciò; lasciammo tutto e proseguimmo a piedi, seguendo da lontano i nostri commilitoni che erano andati avanti spediti. A notte fonda siamo arrivati al comando di reggimento. Stava andando tutto a fuoco: baracche, infermeria e autorimesse; qualche minuto vicino al fuoco per riscaldarci le ossa e poi avanti.

All'alba, dopo aver attraversato paesi dei quali non ricordo il nome, siamo arrivati ai piedi di una collina, dall'alto della quale arrivava un rumore di spari. Mentre stavo pensando a cosa fare, fermo con il fucile ghiacciato, arrivò una colonna di tedeschi. Il comandante mi ordinò di proseguire ma io, perplesso e poco propenso ad ubbidire, gli mostrai il fucile inservibile per il grande freddo. Per tutta risposta mi puntò la pistola, al che ripresi la marcia. Girai intorno a un dosso cercando di tenermi lontano dagli spari.

Tutto intorno si vedevano carri armati bruciare e la terra era coperta di morti; da quel paese andando avanti come da qui a Deggia (tre quattro chilometri) non si vedevano che cadaveri. Mentre io ero attardato a causa del carro, gli italiani e i tedeschi in ritirata erano stati sorpresi dai russi appostati sulla collina.

Camminando fra i morti proseguii finché raggiunsi i pochi vivi della mia compagnia. Con loro ripresi il cammino fino a notte. Ci fermammo alcune ore per riposarci e poi, sarà stata mezzanotte, riprendemmo la marcia. La mattina del 21 dicembre ci trovammo davanti a un nuovo sbarramento russo: altra carneficina. Ormai ognuno cercava solo di salvare la pelle.

Io stavo il più possibile isolato dagli altri, perché i russi sparavano sui gruppi, sicuri così di non sparare a vuoto. Arrivò la notte e ringraziai Dio di essere ancora vivo. Nonostante la stanchezza, il freddo e la paura, mi allontanai il più possibile dal campo di battaglia. Raggiunsi un gruppo di case e vidi che una era adibita a infermeria. Non riuscivo a stare in piedi così entrai e scoprii che la maggior parte dei ricoverati erano italiani. Mi sdraiai in un angolo e presi subito sonno. Al risveglio vicino a me vidi un infermiere russo. Avevo ancora il fucile; lo buttai in un angolo facendogli capire che non avevo più intenzione di usarlo. Lui parlava un poco l'italiano e disse che stavano arrivando i soldati russi.

Con due italiani uscii dall'infermeria e ci incamminammo lungo lo stradone. Ci liberammo anche delle giberne. Non avevamo fatto che qualche centinaio di metri quando fummo raggiunti da una colonna di artiglieria russa. Alzammo le mani e restammo fermi. I cannoni e le munizioni erano su dei carri trainati ognuno da sei cavalli e sul cavallo di testa montava un soldato armato di fucile. Quando ci superavano, ognuno dei soldati a cavallo ci puntava il fucile fingendo di spararci. Ormai eravamo preparati al peggio. Passò tutto il convoglio.

Sull'ultimo carro c'era un ufficiale che ordinò a due soldati di riportarci indietro. Fatto qualche chilometro, arrivammo al comando russo dove c'erano altri prigionieri italiani e fummo messi assieme a loro. Qui passammo la notte in un baraccone tipo lo stallone per le vacche della malga di Gaza. Durante la notte arrivavano continuamente altri prigionieri. Al mattino, era il 22 dicembre, ci radunarono sullo stradone e cominciò la marcia che durò fino al primo gennaio, quando raggiungemmo la stazione ferroviaria. Dieci giorni di marcia senza mangiare, dormendo dove capitava, spesso all'aperto, con il freddo, la neve e il ghiaccio che ci bruciavano la pelle. Chi non ce la faceva moriva abbandonato in strada. Io ho cercato di aiutare qualcuno e sono stato aiutato da altri. Ma furono moltissimi quelli rimasti per strada. Alla stazione ci dettero finalmente una pagnotta da un chilo ogni 6 persone. Ci fecero salire sul treno, 57 prigionieri per vagone. Eravamo pressati peggio delle sardine.

Il viaggio durò altri dieci giorni. Una volta al giorno ci buttavano nel vagone due pagnotte da un chilo e un paio di chili di pesci cotti. All'inizio qualcuno ha tentato di fare le razioni ma poi ognuno si lanciava sul cibo come farebbe un branco di animali. Quand'ero fortunato riuscivo a prendere un pesce, non più grande di una mano, e un pezzo di pane ma spesso il cibo finiva senza che riuscissi a raggiungerlo.

Dalla stazione raggiungemmo il campo di concentramento che distava circa tre chilometri. Fummo riuniti in compagnie di cento persone divise in squadre di dieci. Vivevamo in baracche di legno. Il venti gennaio, dieci giorni dopo il nostro arrivo, ad ogni compagnia furono consegnate dieci cartoline, una per ogni squadra. Furono tirate a sorte e per la mia squadra la ricevetti io. Scrissi ai miei genitori e la cartolina arrivò, anche abbastanza in fretta. A Ranzo e nella zona si sparse la voce perché una signora di Santa Croce riuscì a procurarsi il mio indirizzo, Campo prigionieri di guerra 58/4 Unione Sovietica, e mi scrisse per avere notizie di suo figlio, Guido Malacarne, in forza al terzo bersaglieri. La lettera arrivò circa un anno dopo, il primo maggio del '44, e io rimasi un po' deluso quando vidi che non era della mia famiglia; ma almeno mi consolò il pensiero che la mia cartolina era arrivata a casa. Feci delle ricerche ma nessuno conosceva il ragazzo. Ho avuto possibilità di scrivere altre volte, sia alla signora Malacarne, sia a casa mia ma non arrivò mai niente a destinazione.

Il nostro campo di prigionia era dedicato alla coltivazione del cotone. Questa attività ci impegnava tutto l'anno fra il seminare le piantine, a due a due ogni 35 centimetri, il zapparle e sradicare l'erba. Poi arrivava la stagione del raccolto che durava alcune settimane: prima i bioccoli più maturi e più belli e poi quelli di qualità inferiore. Le piante erano alte da un metro a un metro e mezzo e grosse un dito. Venivano tagliate, essiccate e raccolte in fascine. Servivano da combustibile per le cucine del campo. Per il riscaldamento delle baracche si bruciava un'erba secca che cresceva ai bordi della strada che portava ai campi di cotone.

Finalmente finì la guerra. Iniziarono le trattative fra il governo italiano e quello sovietico per lo scambio dei prigionieri. Fu raggiunto l'accordo di rimpatriare tutti fra il 15 e il 30 settembre. Il 6 ottobre eravamo ancora nei campi di cotone quando giunse un plotone ad ordinarci di rientrare in caserma. Salimmo su due treni che partirono uno la sera stessa e l'altro il giorno dopo. I vagoni erano abbastanza spaziosi e potemmo costruire delle cucine



di mattoni per preparare qualche pasto caldo. Durante il viaggio siamo passati vicino a Mosca e siamo entrati anche in Berlino. Finalmente il 2 dicembre abbiamo passato il confine e siamo arrivati in Italia. Ho finito. Purtroppo non ho da raccontare tante altre cose come quelli che sono stati prigionieri in Germania; io sono sempre stato in quel campo a coltivare cotone. Però sono stato abbastanza fortunato perché ero lontano dalla guerra e dai bombardamenti.”

Tullio mi diceva queste ultime parole come scusandosi perché, secondo lui, la sua guerra non era stata dura come quella che avevano combattuto altri suoi paesani, ritenendo quindi poco interessante la sua intervista.

Giudicate voi!

PICCOLA STORIA DI UN GRANDE LAVORO

di Verena Depaoli

La storia dei nostri piccoli paesi è costituita da innumerevoli e preziose sequenze di eventi, uniti in una ideale catena temporale costellata di avvenimenti grandi e piccoli che, con lo scorrere del tempo, ne hanno modellato la geografia, l'economia ed i modi di vita quotidiani.

Alcune opere, apparentemente piccole, hanno contribuito a migliorare radicalmente le condizioni di vita dei nostri antenati.

In un consunto album di fotografie è celato il racconto di una di queste piccole opere.

Correva l'anno 1956, è la storia della costruzione dell'impianto d'irrigazione. L'opera prevedeva l'utilizzo della acque del lago Santo per irrigare i terreni della piana di Terlago. A prima vista può sembrare un'opera semplice e banale, ma, per le famiglie (quasi tutte) che al tempo vivevano unicamente sulla microeconomia agricola, è una svolta epocale.

Autrice di questa raccolta di fotografie e poesie è Mariuccia De Battaglia moglie del compianto medico condotto dott. Menestrina. Donna che amava molto scrivere e fotografare e spesso ha ritratto, commentando in maniera romantica le vicende e i personaggi del nostro paese.

Protagonisti sono Alfredo Guido Depaoli allora sindaco di Terlago, l'Ing. Giulio Dolzani progettista e Giuseppe Fabbro detto "Bepi dale cane" direttore lavori, principale esecutore e poi anche gestore per anni dell'impianto stesso.

L'ingegner Dolzani, allora giovane trentaduenne, è tutt'ora in attività e risponde volentieri ad alcune mie domande, seduto in ufficio alla sua scrivania, con vivace ed estrema freschezza di ricordi:

Io: "Ingegnere, Lei ha collaborato e progettato all'epoca varie opere che hanno contribuito a migliorare notevolmente le condizioni di vita del nostro paese. Ne ricorda alcune?"

"Sì, ricordo l'impianto irriguo, la scuola di Monte Terlago e quella di Covelo e tanti altri piccoli interventi che ho eseguito con l'allora Sindaco, suo zio, Alfredo Guido. La nostra è stata una collaborazione lavorativa molto importante per entrambi. Lei ricorderà lo zio in maniera molto affettuosa ma io lo ricordo come una persona molto capace che ha dato vero slancio al vostro paese"

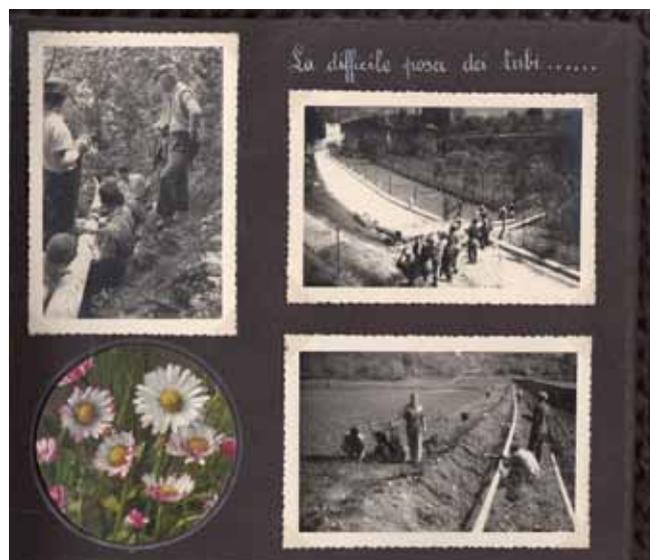
Io: "Sì, per me Zio Guido era la persona che prima di andare al lavoro nel pomeriggio mi metteva a letto e aspettava che mi addormentassi, ero molto piccola. Ma parliamo della progettazione dell'impianto irriguo. È stata un'opera molto importante che ha modificato radicalmente anche il sistema di coltivazione. Ricorda qualche particolare?"

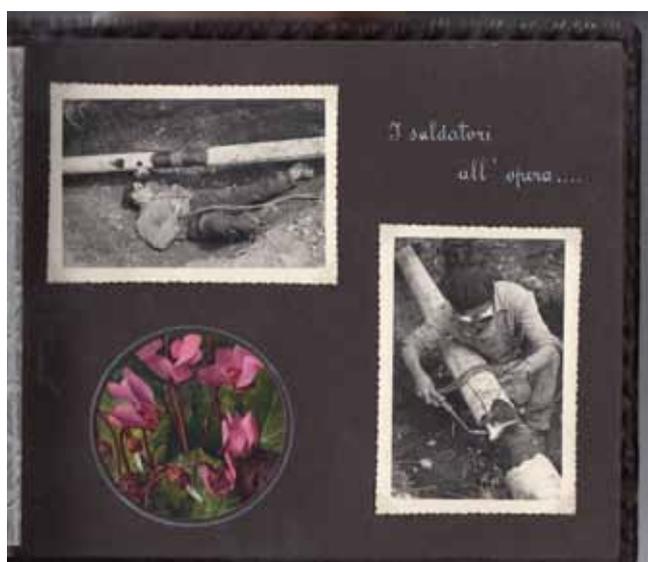
"Sono passati quasi sessant'anni ma ricordo che tante persone del paese hanno prestato la loro opera.

Dal punto di vista tecnico è stato un progetto molto complesso che mi ha dato davvero tante soddisfazioni"

Io: "Perché avevate deciso di attingere l'acqua dal lago Santo e non dal vicino lago di Terlago?"

"Proprio perché era troppo vicino e più basso delle zone da irrigare, inoltre i costi elettrici, per garantire con il pompaggio un'adeguata pressione per la distribuzione, sarebbero stati molto più elevati dei costi di ammortamento dell'impianto fatto partendo dal Lago Santo. L'impianto di Monte Terlago aveva, viceversa, il problema opposto e, quindi, ho dovuto anche progettare ad hoc dei dispositivi, dislocati lungo il percorso dell'impianto a monte del paese di Terlago, per la dissipazione eccessiva





della pressione. L'impianto nelle campagne è stato poi fatto a postazioni fisse. Le zone più lontane fortunatamente erano anche le più basse e, quindi, l'incremento di dislivello della quota compensava la lontananza. L'impianto tecnicamente era molto innovativo: il concetto tecnico principale era basato sul fatto che l'impianto stesso era costituito da una fitta rete di tubi interconnessi molto piccoli. L'acqua non proveniva mai da un unico tubo ma, bensì, da 2 o 3 se non 4. Ogni tubo forniva al massimo acqua per mezzo irrigatore".

Ben interpreta questo avvenimento la stessa autrice della raccolta fotografica che, con alcune poesie e didascalie, lo accompagna.

Acqua bella del nostro lago Santo, che tremula sorridi fra gli abeti riflettendo del ciel nuvole e stelle, l'occhio ti ammira e il cuore si riposa lasciandosi cullar sull'onda calma, che argentei pesci ed alghe silenziose nutre e nasconde nel suo cuor profondo. Ma Dio che ti credè d'altri segreti nutrì l'apparente tua dolcezza e disse all'uomo: " alla tua mente esperta l'affido, ne trarrai forza di vita".

L'uomo tentò la prova. Ardimentose opere sognò. Fidando nel tuo aiuto e divine energie domandò all'onda tua lieve e alla sua bianca spuma. Ne nacque il dono tuo più bello e sacro, quello per cui noi qui benedicti ti guardiamo con gli animi commossi, mentre canti festosa, oggi, portando vita, fecondità, benedizione alle nostre campagne, che assetate si tendon verso te, come in preghiera.

Il buon seme fu sparso con amore di sudato lavor piangon le zolle, ed ora tu, strappata alla tua conca gentile, che t'abbraccia generosa scendi alla valle e in mille e mille gocce di benefica pioggia ti distendi sulla terra riarsa e ridai vita ad ogni fior che muore ... Benedetta

Acqua limpida e fresca e benedetti tutti coloro che nella tua forza ebbero fede e con fatica e amore senza misura aprirono la strada alla tua ardita marcia zampillante, che il riflesso di stelle muta in sacra fecondità con l'uomo, che lavora per la sua vita, nella gloria di DIO!

Per il 27- 2- 1956

L'album fotografico è composto da diverse pagine con fotografie molto dettagliate. Ne pubblichiamo solo alcune.

CALAVINO

PIAZZA S. MARIA ASSUNTA

di Mariano Bosetti

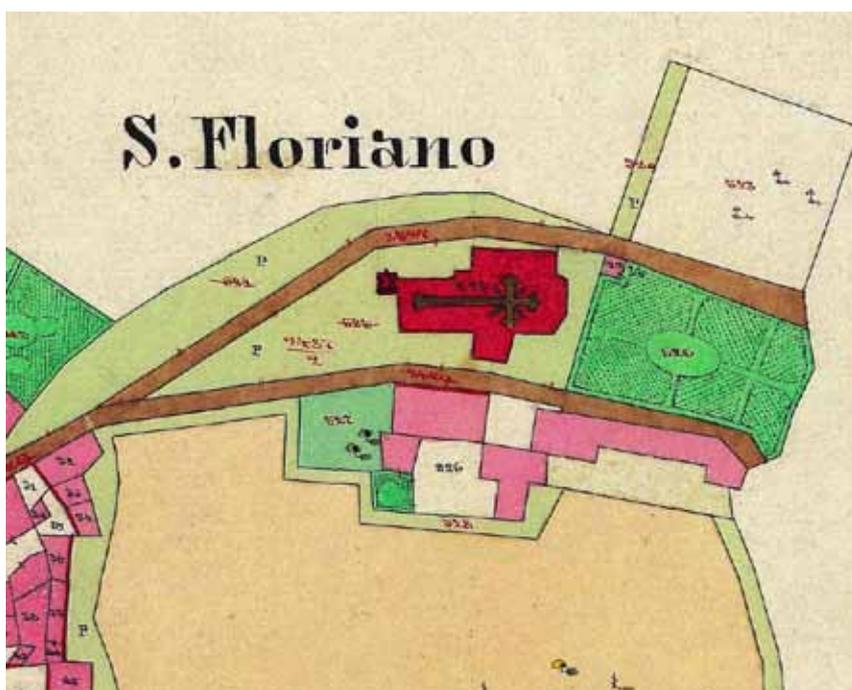
Lo spazio antistante la secolare chiesa pievana di Calavino ebbe scarsa rilevanza come luogo di aggregazione, almeno fino alla prima metà dell'800 non fosse altro che per la presenza del vecchio cimitero, che circondava la chiesa e si spingeva verso ovest fino quasi alle case del rione Piazza.

Si legge nelle cronache: *"Nel 1842 si asportò la terra del vecchio cimitero uguagliando il livello di tutto il piazzale ch'era stato costruito alcuni anni prima; siccome il cimitero s'estendeva a tutto l'attuale piazzale della chiesa dalle case ultime alla*

canonica e all'orto della medesima, le ossa rinvenute furono sepolte in una fossa comune del nuovo cimitero in un angolo a settentrione e a mezzodì". Pochi anni prima era stata abbassata la loggia del sagrato; nel 1850 si ridefinì l'area del piazzale, isolandolo dalle due strade laterali (a sud e a nord) con la messa a dimora di 3 file di tigli (ora secolari), prelevati dal bosco comunale de "Le Motte" nel Limarò. Da uno sguardo della mappa catastale austriaca [1859], riportata sopra, la chiesa arcipretale e la canonica con l'annessa casa colonica chiudevano in senso verticale l'espansione edilizia dell'abitato, aprendosi a Nord l'ampia plaga agricola della località Roma e a Est il versante del Gaggio.

Come ben sappiamo la valorizzazione di una piazza è legata al compendio edilizio che la racchiude e che ne spiega la sua funzione comunitaria nel corso del tempo. Da questo punto di vista il "piazzale della chiesa" (così è chiamata a livello popolare tale piazza) racconta interessanti pagine di storia di Calavino, che si cercherà di condensare in poche pagine, partendo dagli edifici più datati:

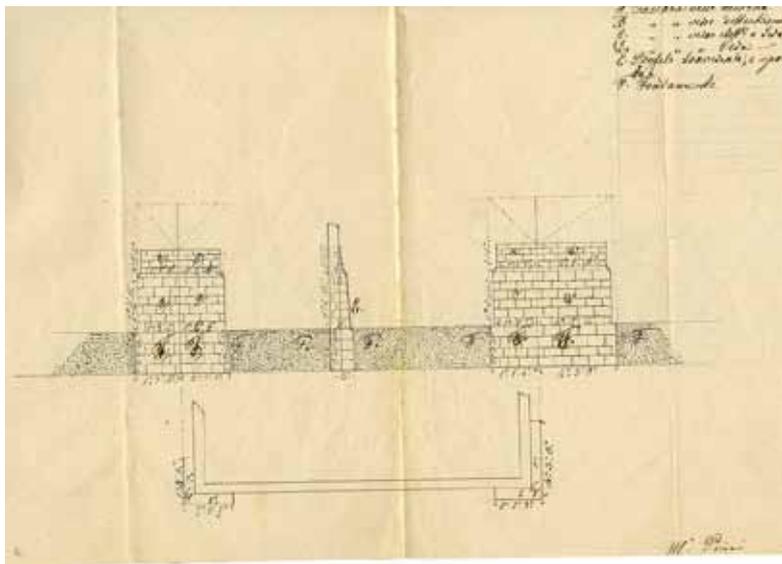
La canonica e la casa colonica: come testimoniano le caratteristiche architettoniche della costruzione, l'impianto originario della canonica risale al periodo medioevale, subendo via, via nel corso del tempo continui rimaneggiamenti e consolidamenti, a cui non furono estranei nemmeno i Madruzzo. Anche di recente sono stati eseguiti dei restauri, intesi al consolidamento della struttura (anno 1989), all'adeguamento dei locali per le esigenze abitative del



Mappa dal catasto austriaco (1860): piazza S. Maria Assunta con la chiesa e a sud gli edifici parrocchiali (canonica e casa colonica)

parroco e per quelle attinenti più specificatamente la sfera spirituale (catechesi, associazioni ecclesiastiche,...); ma è soprattutto col primo intervento, che è stata portata alla luce casualmente sulla facciata sud dell'edificio una zona decorata all'altezza del primo piano: si tratta di frammenti di un dipinto riferito al pievano Paolo de Grottis e al vice Pellegrino de Amatis e prosegue in basso a sinistra con uno scudetto giallo.

Nel corso della sua secolare storia risulta interessante il carteggio ottocentesco sull'addebito delle spese di manutenzione straordinaria della canonica. Era insorta, infatti, una "vertenza amministrativa" riguardo all'attribuzione dell'onere dei 2/3 della spesa; in altre parole si discuteva se il costo fosse dovuto dal solo comune di Calavino (sede della canonica) o se andasse suddiviso fra i comuni dell'ambito parrocchiale, come era successo per la canonica di Baselga, al cui restauro avevano concorso, oltre al comune interessato, anche i comuni di Sopramonte, Cadine e Vigolo. Evidentemente ciascuno cercava di scrollarsi di dosso tale impegno e di conseguenza la disputa, incamminandosi su questioni giuridiche, fu messa in mano al I.R. Giudizio Distrettuale di Vezzano. Nelle more del pronunciamento, al fine di non dilatare ulteriormente i tempi dei lavori, si sollecitò la rappresentanza comunale di Calavino ad accollarsi momentaneamente tutta la spesa, però fu del tutto inutile. Le opere, previste nel 1823, non poterono essere realizzate prima del 1829 e ciò comportò degli inevitabili superi (+ 28,5%), che si decise di ripartirli solo fra i comuni renitenti, in quanto nel frattempo si era confermata la concorrenza di tutti i comuni. Al fine di consolidare la struttura, a seguito probabilmente dell'abbassamento del livello del piazzale della chiesa con lo spostamento del cimitero, si rese necessario (1873) un altro intervento per la costruzione di



Il disegno per i rinforzi ai muri perimetrali della canonica

“due pezzi di muro di rinforzo a due cantonate della parete di Settentrione e Mattina e da Settentrione a Sera di questa Canonica” per una spesa complessiva di fiorini 169,73.

L'attigua casa mezzadrile, che –realizzata, almeno la parte più antica nel corso del '600, a ridosso della canonica- ne racchiude sul lato orientale l'ampio accesso al portico canonica, si eleva in forma allungata davanti all'ampia “Cesura di Nadac” e da oltre un ventennio, in seguito al pensionamento degli ultimi mezzadri, è disabitata. Nel 2004 è stata

acquistata assieme all'ampio parco dal Comune.

Riguardo ai lavori all'edificio troviamo anche qualche cenno nei verbali regolari, riguardanti la fine del '600:

“Io sottoscritto confesso haver riceputo dalla onoranda comunità di Calavino alcuni pini per la fabbrica da me agionta alla Canonica già fabbricata soto il quondam monsignor Arciprete Giovanni Stephani di p.m. quali rifurono dalla medema comunità per sua mera liberalità e cortesia donati siccome per tali e non altrimenti mi dichiaro averli accetati senza obbligo di conseguenza in tempo alcuno, si come l'istesso intendo ricevere come sopra la adduttione della terra

*e giara che vi era tanto nella corte, quanto di fuori. In fede.
Gerolamo Battaglia Arciprete di Calavino”*

Gli altri edifici: dopo lo spostamento del cimitero di metà ottocento la mutata destinazione dello spazio pievano, accanto all’esigenza di riscatto della popolazione del paese verso iniziative collaborative di tipo sociale, infusero un nuovo impulso nella determinazione dell’assetto urbanistico di questo luogo; in altri termini si cercò, a partire dal primo decennio del ‘900, di valorizzare questo sito, inserendovi in maniera armonica alcune costruzioni, che ne definissero l’assetto architettonico e nel contempo lo elevassero al ruolo di polo socio-educativo e ricreativo per la comunità con il contributo determinante del clero locale.

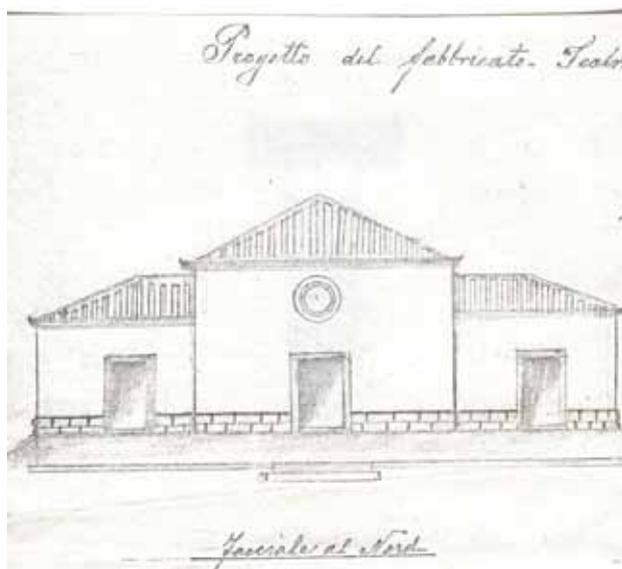
Fabbricato teatro-asilo [1911-1912]: agli inizi del ‘900 s’incominciò a sviluppare l’attività teatrale amatoriale, recitando su improvvisati palcoscenici dei drammi. Abbiamo notizia che *“nell’estate del 1887 fu rappresentato in un teatro eretto sul piazzale della Chiesa il dramma “L’Ave Maria”*. Un’altra testimonianza storica ci è fornita da un discorso di Emilio Gianordoli, tenuto l’ultimo di carnevale del 1911, a conclusione di una felice esperienza decennale di recitazione. Eccone alcuni stralci:

“Amici! Or si compie già il decimo anniversario della costruzione di questo teatrino [probabilmente quello ricavato all’ultimo piano dell’edificio della Famiglia Cooperativa] ed io che in questo periodo sempre presi parte più o meno attiva a tutte le rappresentazioni che si svolsero da questo luogo, posso con gran soddisfazione affermare che non ostante la meschinità degli apparati scenici e talvolta la pochezza dei dilettanti, tuttavia sempre o quasi sempre vidi questa sala zepa di spettatori d’ogni età, sesso e condizione accorsi per assistere a questi trattenimenti. Ed in questa sera in cui vien data l’ultima rappresentazione di questo dramma e che quasi con certezza si può asserire esser questo l’ultimo giorno di vita di questo teatrino che per scopi economici verrà demolito, mi sento di porgere.....”

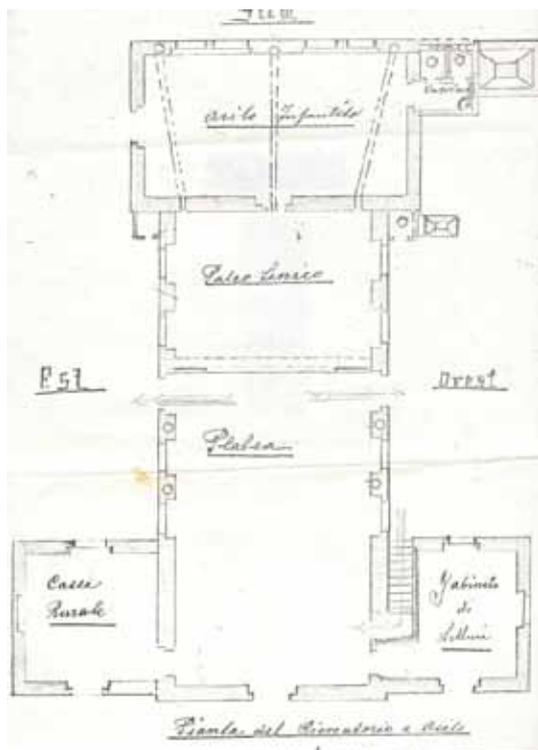
E ancora:

“E se è vero, come ognuno può attestare, che questi drammatici trattenimenti trovano fra noi un senso di soddisfazione, procuriamo d’aiutare a seconda delle nostre forze l’opera sublime di cui si va maturando il progetto d’erigere il tanto sospirato asilo coll’annesso ricreatorio che inoltre del vantaggio economico ne ricaveremo grand’utile morale”.

Da qui la notizia che si stava predisponendo la realizzazione di un nuovo teatro; non si trattava di un semplice auspicio, ma di certezze tant’è vero che abbiamo recuperato le tavole originali del progetto, a firma del maestro muratore Silvio Pizzedaz, che corrispondono sostanzialmente all’attuale costruzione. È opportuno, però, fare un passo indietro per cercare di capire come



Il disegno della facciata Nord del teatro parrocchiale



La pianta del teatro parrocchiale

fosse avvertita l'esigenza di trovare una soluzione più decorosa per i locali della scuola materna, che erano ospitati nella casa d'inizio paese. Nell'atto testamentario di Davide Rossi (morto nel 1893) vi era l'impegno di mettere a disposizione della Comunità la somma di 300 fiorini "come legato per il futuro impianto di un asilo o scuola infantile per il paese di Calavino"; si doveva, pertanto istituire una fondazione allo scopo, la cui amministrazione era affidata al Parroco Decano di Calavino don Luigi Gentilini. La bozza di convenzione fu sottoposta all'approvazione delle autorità comunali e in data 15 giugno 1904 approvata dal Consiglio Scolastico provinciale di Innsbruck. Negli anni successivi si cercò, da parte della parrocchia, di stringere i tempi per dar vita alla nuova costruzione, la cui progettazione venne approntata nel 1911 sull'area del beneficio parrocchiale (Cesura di Nadac) in affaccio al piazzale e destinata, come risulta dalla planimetria a teatro e, a sud ad asilo.

Nel 1912 l'apposito Comitato, preposto alla costruzione dell'Asilo-Ricreatorio, stava cercando di raccogliere dei fondi (oltre a quelli accantonati) per

portare a termine l'iniziativa ed aveva diffuso il seguente appello:

"Quest'autunno sarà aperto in Calavino un Asilo-Ricreatorio, in cui tanti bambini e tanti giovani saranno educati al bene. Per sopperire alle ingenti spese il sottoscritto Comitato ha ideato di allestire per il prossimo novembre una pesca miracolosa. A questo intento, dopo aver esaurito ogni risorsa locale si rivolge alla ben nota generosità trentina ... per contribuire con danaro od oggetti alla buona riuscita della progettata pesca miracolosa..... I doni, nei giorni dell'estrazione della pesca, accanto al numero, porteranno in grossi caratteri a stampa il nome delle spettabili Ditte offerenti".

E il 25 novembre dello stesso anno alla presenza di numerose autorità avvenne l'attesa inaugurazione; ecco lo stralcio di un articolo giornalistico dell'epoca:

"Era pure presente una larga rappresentanza di bambini dell'Asilo colla loro divisa e quasi tutta la popolazione di Calavino. Subito dopo seguì la benedizione dei nuovi locali dell'Asilo ora ultimati. Il m. rev. signor Decano con quella facondia tutta sua tenne un indovinato discorso versando sullo scopo per il quale venne eretto l'asilo, sui doveri dei genitori e delle madri in particolare, ringraziando e lodando tutti quelli che cooperarono al lavoro di costruzione ed animandoli alla concordia ed alla carità a favore della gioventù sedotta per ogni verso dalla corruzione moderna. Terminata la solenne cerimonia che seguì sotto il continuo suono delle campane ed il fragoroso sparo di mortaretti il corteo si sciolse".

Nell'occasione venne devoluta dai consiglieri comunali l'offerta di 80 corone pro Asilo e lo stesso decano don Faccinelli "ringraziò dell'appoggio datogli in diverse occasioni e gli raccomandò di non venir meno a questa buona preroga-



Una delle commedie maggiormente rappresentate nel teatro "In Israele" (fine anni '50)

carnevalesco, agli avvenimenti più significativi. Negli anni '40 venne realizzata la nuova scuola materna a monte della strada di Nadac e quindi l'edificio venne utilizzato completamente come teatro. Si andò avanti fino alla metà degli anni '50 allorché si cercò di ampliare la proposta di utilizzo della struttura con le proiezioni cinematografiche, che ben presto ebbero il sopravvento sulle recite. Si cercò di ammodernare l'edificio con il rifacimento del pavimento della platea e l'installazione di poltroncine di legno al posto delle vecchie e scomode panche, della cabina di proiezione e della scala interna per l'accesso alla loggia. Però il boom economico degli anni '60 e l'avvento della televisione favorirono, al di là del benessere individuale, la disgregazione dell'animazione oratoriale e l'abbandono delle attività socio-culturali, legate alla struttura teatrale con il suo conseguente decadimento. Dopo vari tentativi andati a vuoto, finalmente alla fine degli anni '80 – in virtù anche del nuovo concordato del 1985 con l'istituzione dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, impegnati nella gestione dei beni parrocchiali – lievitò nuovamente lo spirito volontaristico e in breve tempo si provvide alla completa ristrutturazione e al parziale ampliamento del teatro, a cui fece seguito la rifondazione della Filodrammatica S. Genesio con l'impostazione di una nuova e positiva fase d'impegno teatrale.

L'edificio scolastico: nel 1909 era stato analizzato il progetto dell'ing. Loss per il "riattamento della casa comunale vecchia allo scopo di adibirla quale edificio scolastico". La proposta – sia per la spesa ingente, a cui si sarebbe andati incontro e sia anche perché si trattava di intervenire su "un caseggiato antiquato e non atto allo scopo" - venne scartata e si decise di avviare le pratiche per una nuova costruzione sul terreno del beneficio decanale, contraddistinto dalle pp.ff. 521 e 522/1. La situazione di

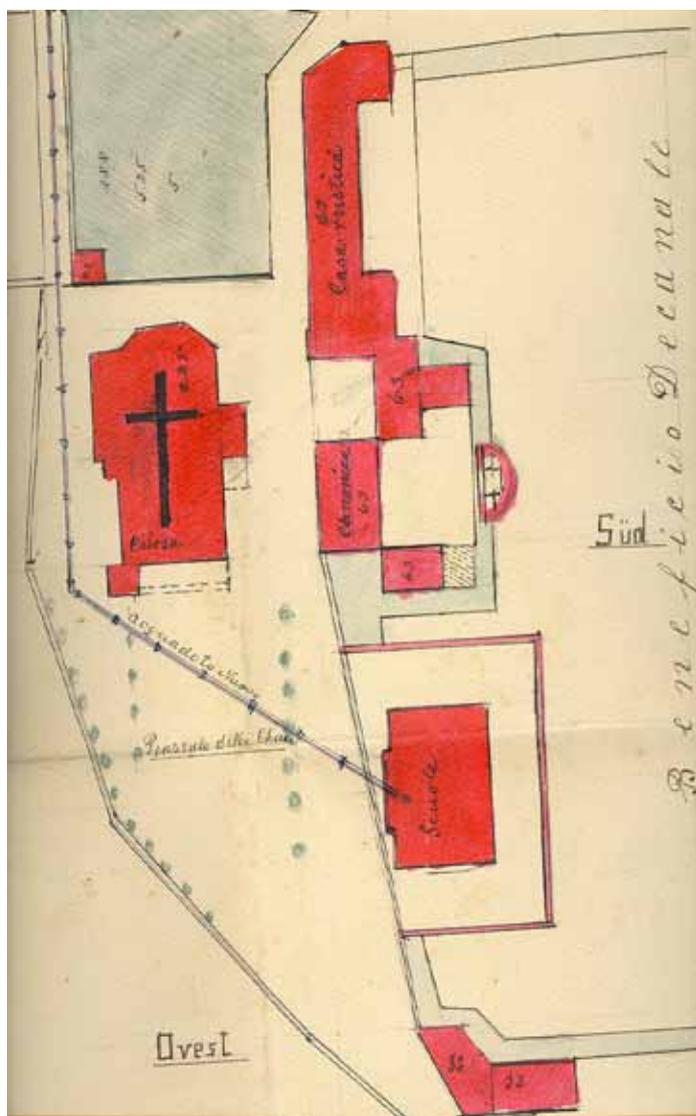
tiva essendo di imprescindibile necessità che Comune e Clero cooperino in pieno accordo onde sia rispettata l'autorità e l'opera comune dia lo sperato successo".

Fu l'inizio di un percorso fortunato, che indubbiamente consolidò nel tempo col sostegno soprattutto dell'associazionismo oratoriale l'attività teatrale mediante l'istituzione della Filodrammatica S. Genesio, diventando un appuntamento insostituibile dell'animazione culturale paesana nelle più svariate circostanze celebrative: dalle sagre, al periodo



Un'altra commedia di successo "Le due orfanelle" (primi anni '60)

degrado delle aule del vecchio edificio era tale che le autorità scolastiche provinciali misero il Comune di fronte alle proprie responsabilità istituzionali [*“Disapprovando altamente il modo con cui codesto comune tratta interessi tanto vitali, qual è l'affare dell'istruzione ed educazione della gioventù e non intendendo, che un comune disconosca i suoi doveri. ...”*] e lo solleccitarono a mettere mano urgentemente ai locali al punto che nel secondo semestre del 1912 si sviluppò una fitta corrispondenza epistolare per trovare un'adeguata e improcrastinabile soluzione. L'I.R. Consiglio Scolastico Distrettuale, infatti, aveva ordinato per l'anno scolastico 1912/1913 il divieto *“dell'uso a scopi d'istruzione dei locali delle classi I° promiscua e II° femminile in Calavino. Fin tanto che il comune avrà trovato un altro locale per la classe I° promiscua, la stessa rimarrà chiusa e non verrà aperta che a seguita approvazione del locale da parte dell'i.r. Consiglio Scolastico distrettuale. Nelle classi II° maschile avranno istruzione dal 16 corrente in poi al mattino, gli scolari di detta classe per 18 ore in settimana, al dopopranzo per altrettante ore le ragazze della II° classe femminile. Questa disposizione durerà fino a tanto che il comune potrà presentare un locale corrispondente da approvarsi da questo ufficio.”* La pronta decisione (riunione del 29 novembre 1912) della Rappresentanza comunale di accelerare la



La planimetria indica che la scuola elementare era prevista inizialmente sul sedime del teatro oratorio

pratica per l'erezione della nuova sede scolastica, inoltrata alla Giunta provinciale di Innsbruck, e l'assicurazione che *“il progettato fabbricato scolastico sarà approntato per l'anno scolastico 1913/1914”*, consentirono la concessione di una proroga del tutto eccezionale (limitatamente al 1912/1913) per l'uso *“a scopo d'istruzione anche dei locali della classe I° promiscua e ciò col giorno 9 corrente [dicembre] sicchè dal quel giorno in poi per tutte le classi della scuola di Calavino si avrà un'istruzione d'intera giornata”*. Un altro problema fu rappresentato dalla scelta dell'area; infatti, facendo un breve passo indietro al 1909, a seguito dell'indirizzo di promuovere la nuova costruzione, venne predisposto un progetto, a firma di Silvio Pizzedaz, dopo la rinuncia dell'ing. Loss a svolgere l'eventuale incarico, in quanto impegnato nella direzione lavori di ben dieci scuole.

Dall'esame delle planimetrie e dall'orientamento dei prospetti progettuali risulta chiaramente che s'intendeva erigere il costruendo edificio sul sedime, che sarebbe stato occupato tre anni più tardi dall'Asilo-Ricreatorio.

Probabilmente la priorità edificatoria, promossa sul proprio terreno dalla

Parrocchia, costrinse il Comune alla ricerca di un nuovo posto nelle vicinanze. Difatti il "Commissario", nominato per l'individuazione dell'area, scelse il luogo, confermato nell'adunanza della Rappresentanza comunale del 25 gennaio 1913, "del Fondo beneficiale a Vignon sotto la chiesa maggiore particelle catastali 519, 520, 521 e 522/1 verso il lato sud/Ovest", ossia sull'altro fronte



del piazzale della chiesa, dove sorge attualmente. Da un sommario confronto del disegno con la costruzione è verosimile che sia stato utilizzato il progetto del 1909, inviato in tempi rapidi, dopo gli inevitabili aggiustamenti, alle superiori autorità provinciali per l'approvazione, al punto che a metà giugno erano già stati appaltati i lavori. Non c'era, però, unanime consenso fra la popolazione sulla scelta effettuata: c'era, infatti, chi propendeva per l'adeguamento a scuola del palazzo Danieli e chi spingeva per "erigere il nuovo edificio scolastico e precisamente nel fondo su cui esiste l'attuale palazzo comunale", dopo la demolizione dello stesso edificio. Era stata addirittura presentata la petizione con raccolta di firme:

"Consta ai sottoscritti capi di famiglia che codesto Lodevole Comune approvò l'erezione del nuovo fabbricato scolastico da costruirsi sul fondo del Beneficio Decanale di Calavino al piazzale della Chiesa. Tale posizione è all'estremo del Villaggio di Calavino, per cui mal comoda alla massima parte dei frequentanti e del tutto anti igienica per le furiose correnti del vento settentrionale, con sbalzi straordinari di temperatura, esposti a bufere di neve ed a caldo soffocante, in modo da costituire una terribile fonte di malattie di petto ai nostri figli. Il Comune possiede nella più igienica, incantevole, centrale posizione del Villaggio, ed a pieno mezzogiorno una grande casa isolata con vasto giardino e completamente difesa da tutti gli scherzi naturali, costituenti un qualsiasi repentino sbalzo di temperatura. Inoltre la posizione sopra scelta richiede una spesa ingente nelle fondamenta e nel sotto piano terra per portarla al piano terra, mentre con altrettanta spesa si riduce benissimo la casa comunale al centro del Villaggio. In vista di ciò i sottoscritti pregano codesto lodevole comune che sia sospeso l'incanto del nuovo edificio scolastico e che la presente protesta venga debitamente inoltrata all'I.R. Capitanato Distrettuale di Trento, osservando che se essa eventualmente riuscisse vana, intendono innalzare istanza all'Autorità Luogotenenziale, giacché il posto scelto dalla Commissione scolastica non corrisponde allo scopo prefisso dalla legge: che la salute sta'avanti a tutto".

La deputazione comunale si riuniva in tutta fretta il 16 giugno con la presenza dell'Ispettore scolastico distrettuale Vincenzo Paissani, dopo che era andata deserta per mancanza del numero legale quella dell'8 giugno, per discutere l'unico punto all'ordine del giorno: "Decidere se il fabbricato scolastico in progetto debba essere costruito nel luogo stabilito dalla Commissione scolastica nel fondo a Vignon ceduto dall'Amministrazione del Beneficio Parrocchiale oppure sia all'uopo da usufruirne il palazzo di exproprietà Danieli o demolir questo per erigervi la scuola". Dopo approfondita discussione la rappresentanza comunale arrivò alla seguente decisione:

a) viste le enormi difficoltà per l'attuazione del cambiamento proposto dal plebiscito, sia per l'attuazione del cambiamento proposto, sia per il ritardo come pel motivo che con tale mutamento avrebbero pregiudicate delle questioni di importanza e di grande interesse per Comune;

b) visto come da cinque anni a questa parte nulla si abbia trascurato affin di aver il luogo possibilmente più adatto e più centrico per la costruzione dei nuovi locali scolastici e che non rimase perfino intentato il progetto che ora si vorrebbe dal plebiscito, pur di riuscire a soddisfare più che fosse possibile la popolazione in quest'importantissimo problema e che il luogo designato in prossimità della Chiesa fu dichiarato corrispondente sotto ogni aspetto dall'i.r. medico d'Ufficio e dall'i.r. Autorità scolastica distrettuale;

c) considerato ai favori speciali accordati dal Governo e dal Fondo Pellagra, onde sollecitare l'erezione d'un edificio scolastico e che verrebbero senz'altro levati quando si volesse introdurre nuovi progetti o si tentasse di tergiversare ulteriormente la questione col pretesto di nuovi calcoli e nuove proposte.

Con voto unanime delibera di attenersi al progetto di fabbrica in corso e che lo stesso sia mandato ad effetto".

La questione fu oggetto anche di una polemica giornalistica tra il luglio e l'agosto del 1913; infatti un anonimo autore aveva pubblicato dalle pagine del "Trentino" la notizia dell'inizio



Un' immagine attuale di palazzo Danieli. Agli inizi del '900 era proprietà comunale e nella petizione di parte degli abitanti di Calavino s' insisteva per trasformarla in edificio scolastico in luogo di quella poi realizzata con affaccio sul piazzale della chiesa

dei lavori della scuola, manifestando la più viva soddisfazione per un'opera tanto attesa ed anche per la localizzazione dell'edificio, sottolineata dalla seguente espressione: "Chiesa, scuola; ricreatorio! Ecco la bella triade del cristiano progresso!". Una decina di giorni dopo la replica dalle colonne dell'Alto Adige, a firma di Italo, che, al di là dello scontro personale, sosteneva a spada tratta le ragioni dei dissidenti, sottoscrittori della petizione popolare; eccone

qualche stralcio significativo:

“E poi, ditemi, o spropositore che siete [rivolto all’autore dell’articolo sul Trentino] forse che la scuola non è un fattore di cristiano progresso, trovandosi qualche centinaio di metri lontana dalla chiesa, dall’asilo e dalla canonica, ma in compenso in una posizione sana e più comoda per tutti i frequentanti ... Mettendo la scuola nell’expalazzo Danieli la posizione, cui sopra ho alluso, ora proprietà del Comune di Calavino, si avrebbe avuto il vantaggio del magnifico sottostante giardino, dove i ragazzi, anche d’inverno, data la eccezionale mitezza del clima in quel punto del paese, sarebbero discesi durante i riposi a sgranchirsi ed a pigliar una boccata d’aria libera ed a farvi ancora della buona ginnastica, riconosciuta ormai dalle più accreditate Autorità mediche e di pedagogia moderna come indispensabile per una razionale educazione fisica dei nostri ragazzi, non di rado affetti da scogliosi. Nel nuovo edificio, a quanto mi consta, non è preventivata una sala per gli esercizi ginnici, né il piazzale attiguo, freddissimo d’inverno ed assai caldo d’estate, può efficacemente supplire a tale mancanza. C’è di più: il giardino, di cui sopra, non sarebbe stato soltanto una ridente palestra di educazione fisica, ma si sarebbe prestato, molto proficuamente, per le lezioni all’aperto; sicchè ben a ragione i maestri di qui caldeggiarono a che la scuola venisse fatta nell’expalazzo Danieli, comperato, anzi, 5 o 6 anni fa dal Comune di Calavino per questo scopo”.

Un altro aspetto non meno importante, che aveva fatto sedimentare l’iniziativa per circa 3 anni nonostante l’assoluta necessità della nuova costruzione scolastica, riguardava l’aspetto economico dell’operazione; la situazione finanziaria comunale, infatti, - in relazione anche alle operazioni immobiliari effettuate qualche anno prima- versa-



L'intestazione di una fattura dell' impresa edile Gobber



L'intestazione della fattura Galvan per l' impianto elettrico



va in uno stato pessimo. Quindi al di là del sostegno contributivo, che avrebbero potuto accordare le autorità governative, emergevano grosse perplessità per far fronte ad un preventivo di spesa di 35.000 corone. Scartata l'ipotesi di un appesantimento del già grave indebitamento col ricorso al credito, si tentò di esperire l'unica possibilità: *“tentare la vendita, a mezzo pubblico incanto, delle due case comunali [ossia del complesso edilizio Danieli]”*, che sulla base della stima, predisposta dai maestri muratori Silvio Pizzedaz e Michele Bortoli, prevedeva un introito di 40.686 corone, largamente sufficiente a coprire la spesa. L'esito delle aste andò deserto e bisognerà attendere il 1920 per ripianare i debiti con la cessione del palazzo Danieli a Ludovico Pedrini per 40.000 lire. Era stata comunque accordata, attraverso il Fondo Pellagra, una sovvenzione governativa di 7000 corone che sarebbe stata liquidata in tre tranches (inizio, metà e fine lavori). Il 22 giugno 1913 vennero aggiudicati i lavori a trattativa privata, però come era prevedibile si protrassero per tutto il 1914; infatti dalla corrispondenza con l'ing. Loss risulta che nel novembre dovevano essere ancora terminati i lavori igienico-sanitari ed arrivare da Vienna – nonostante le più ampie assicurazioni – le stufe per il riscaldamento delle aule. Nemmeno i banchi della scuola magistrale, che s'intendevano acquistare, erano disponibili per l'anno scolastico in corso (1914/1915) *“venendo adoperati nelle scuole vecchie, giacché nelle nuove sta l'ospitale militare”*. Non mancò qualche spiacevole contrattempo; scriveva l'ing. Loss il 12 luglio 1914: *“Come sarà noto al Comune, l'installazione dei closets viene ideata con risacramento e con mia gran sorpresa doveti sentire che l'acqua destinata a ciò non è proprietà del Comune, ma di privati. Essendovi acqua in misura più che bastante e volendo riparare bene la condotta il quantitativo dell'acqua verrebbe di molto aumentato, mi meraviglio davvero*

va in uno stato pessimo. Quindi al di là del sostegno contributivo, che avrebbero potuto accordare le autorità governative, emergevano grosse perplessità per far fronte ad un preventivo di spesa di 35.000 corone. Scartata l'ipotesi di un appesantimento del già grave indebitamento col ricorso al credito, si tentò di esperire l'unica possibilità: *“tentare la vendita, a mezzo pubblico incanto, delle*



L'assembramento di fedeli in piazza S. Maria Assunta in occasione della processione eucaristica in un congresso eucaristico anni '30

che la gente si opponga quasi dimostrativamente all'esecuzione di un'opera eminentemente umanitaria ed utile per tutto il Comune". Probabilmente l'incomprensione fu superata perché il Comune provvide a riparare le condutture (vedi danni di guerra) e più tardi si sarebbe realizzato l'acquedotto comunale. Difficoltà anche per i pagamenti degli stati di avanzamento dei lavori alle ditte appaltatrici, sia per la scarsa liquidità delle casse comunali e sia per la lievitazione dei preventivi di spesa; a fine 1917 non era stato ancora versato il saldo all'impresa edile.

Ai primi di luglio del 1914 era scoppiata la Grande Guerra e dal momento che Calavino era un punto nodale per i rifornimenti sul Bondone, i militari avevano requisito gli edifici pubblici del paese, fra cui anche le nuove scuole. Come si ricava dal rendiconto delle spese per i danni di guerra, vennero utilizzate dapprima come caserma e successivamente adibite ad ospedale per malattie infettive: *"... molti i mobili e gli arredi scolastici danneggiati od asportati dai militari. I segni di vandalismo si possono tuttora riscontrare nel sotterraneo dell'edificio".* La richiesta di risarcimento fu complessivamente di £. 3.685,75.

Nel dopoguerra, effettuate le riparazioni, l'edificio poté finalmente funzionare come scuola elementare. Nel corso del tempo s'interveniva più volte per l'adeguamento dell'immobile alle nuove esigenze funzionali, ospitando per lo più in pluriclassi diverse generazioni di ragazzi. Nel 1995 fu portata a termine dal Comune la completa ristrutturazione della scuola, cercando di conservare nella struttura la tipica impostazione architettonica austro-ungarica.

La funzione di piazza: due file di tigli secolari disegnavano l'area del piazzale pievano, limitato sui lati da due strade anguste. Oltre ad essere utilizzato come luogo per la ricreazione degli alunni frequentanti la scuola elementare, questo spazio fu testimone di tutti i più importanti avvenimenti di carattere religioso, che hanno caratterizzato la storia della comunità: festeggiamenti dei nuovi parroci, processioni solenni, ricorrenze religiose, ...; in particolare non dimentichiamo che Calavino rimase per lungo tempo sede decanale dell'intera valle dei Laghi e quindi piazza S. Maria Assunta divenne luogo per importanti celebrazioni decanali, come l'ultimo Congresso eucaristico, celebrato nel maggio 1962; ecco uno stralcio della cronaca giornalistica: "Oltre seimila persone, giunte da tutti i paesi del decanato hanno partecipato ieri al solenne congresso eucaristico di Calavino, che è riuscito una vera manifestazione di fede. Erano presenti sua eccellenza mons. Carlo de Ferrari, il sen. Benedetti, gli on. Piccoli e Veronesi, l'assessore regionale Pedrini, ... Quindi tutte le autorità, dai parlamentari ai sindaci, ai consiglieri comunali e una folla enorme che si è ammassata sulla vasta piazza antistante l'arcipretale, dove era stato rizzato l'artistico altare eucaristico. Qui si è conclusa la indimenticabile manifestazione



La celebrazione eucaristica sul piazzale della chiesa in occasione del congresso 1962



Una veduta della piazza con i magnifici tigli secolari anni '50

manifestazioni sportive del vicino campo sportivo l'antico e maestoso piazzale si è via via trasformato in trafficata strada di passaggio e in poco edificante parcheggio, assediato fin sotto il sagrato di automobili. L'impegno dell'amministrazione comunale, che con la variante di Roma/Casale



Il piazzale della chiesa in una domenica pomeriggio: un'immagine che si commenta da sola

di fede, che ha visto raccolti ai piedi di Cristo Eucaristia i rappresentanti di tutti i paesi del vasto Decanato che va da Sopramonte a Drena, comprendendo la conca di Terlago, il Vezzanese, parte della val del Sarca e la valle di Cavedine".

Purtroppo con l'urbanizzazione della località Roma, trasformatasi in un trentennio in nuovo polo residenziale, e con le frequenti

(2005) aveva notevolmente ridotto il flusso veicolare, deviandolo lungo le varianti esterne, dovrebbe essere rivolto alla realizzazione di nuovi parcheggi e a ridare al piazzale la dignità architettonica di un tempo; purtroppo, però, come è dimostrato dalla foto, il maestoso piazzale della chiesa si è ridotto ad uno squalido parcheggio di macchine senza alcuna prospettiva di recupero.

TOBLINARTE

L'associazione Culturale Retrospective, con il patrocinio del Comune di Calavino, indice la prima edizione di "ToblinArte" con l'intenzione di raccogliere documenti iconografici riguardanti la Conca di Toblino.

La raccolta documentaria è aperta a singoli, gruppi e associazioni e prevede tre sezioni: **fotografia, pittura e riproduzioni storiche.**

Per le prime due sezioni, **fotografia e pittura**, sono previste inoltre **2 categorie**: la prima rivolta a **bambini e ragazzi fino ai 14 anni**, la seconda **dai 15 anni in su**.

Una categoria particolare è rivolta alle **scuole di ogni ordine e grado** che parteciperanno con classi o gruppi di lavoro.

Per ciascuna sezione sono previsti premi per i primi tre classificati, possono inoltre essere previsti premi per opere segnalate.

Le opere dovranno essere inviate o consegnate entro e non oltre il 31 agosto 2014. Sul plico o busta dovrà essere indicato: OGGETTO: Concorso ToblinArte.

Potranno essere spedite a:

Comune di Calavino

P.zza C. C. Madruzzo, 2

38072 Calavino TN

Associazione Culturale Retrospective
c/o Attilio Comai

Via al Belvedere (Ciago), 24

38070 Vezzano TN

Associazione Culturale Retrospective
c/o Mariano Bosetti

Via Garibaldi, 8

38072 Calavino TN

Potranno essere inoltre consegnate a mano presso il Municipio di Calavino e nelle sedi delle biblioteche della Valle dei Laghi che esporranno l'apposito volantino.

Sezione fotografia.

Le fotografie, sia a colori che in bianco e nero, potranno essere stampate su supporto

di qualsiasi materiale come per esempio tela, carta, legno, plastica, masonite, plexiglas, metallo, ecc. Le dimensioni consentite vanno da un minimo di 20 X 30 cm ad un massimo di 35 X 50 cm.

Ciascun partecipante potrà presentare fino a 3 fotografie.

Modalità di consegna:

Sul retro di ogni foto dovrà essere riportato solamente il titolo della stessa, senza indicazione delle generalità dell'autore o altri segni identificativi, pena l'inammissibilità al concorso.

Su un foglio allegato dovranno essere riportati: categoria (fino a 14 anni, 15 anni e oltre, scuola), luogo dello scatto, titolo della foto, breve descrizione della foto, mese e anno dello scatto.

In una busta piccola chiusa andranno indicate le generalità dell'autore (cognome, nome, o nome del gruppo, classe, istituto, denominazione dell'associazione, data di nascita, indirizzo completo). Infine le foto, l'allegato e la busta piccola contenente le generalità dell'autore andranno inseriti in una busta grande.

Sezione pittura:

Le opere potranno essere realizzate in piena libertà di stile, con una o più delle seguenti tecniche citate ad esempio: olio, tempera, acrilico, vinile, acquarello, collage e simili; opere realizzate su qualsiasi supporto: tela, carta, legno, plastica, masonite, ferro, ecc.. Le dimensioni massime permesse sono di 100 x 75.

Modalità di consegna:

Sul retro di ogni opera dovrà essere riportato solamente il titolo della stessa, senza indicazione delle generalità dell'autore o altri segni identificativi, pena l'inammissibilità al concorso.

Su un foglio allegato dovranno essere ripor-

tati: categoria (fino a 14 anni, 15 anni e oltre, scuola), titolo dell'opera e breve descrizione, mese e anno della realizzazione.

In una busta piccola chiusa andranno indicate le generalità dell'autore (cognome, nome, o nome del gruppo, classe, istituto, denominazione dell'associazione, data di nascita, indirizzo completo). L'opera, l'allegato e la busta piccola contenente le generalità dell'autore andranno inseriti in un plico sigillato atto a garantire anche l'integrità dell'opera.

Sezione riproduzioni storiche:

Questa sezione è particolarmente sensibile ai rischi legati al diritto d'autore, quindi chiunque partecipi al concorso si assumerà qualsiasi responsabilità in merito al materiale consegnato.

In questa sezione potranno essere presentati materiali originali o riproduzioni di fotografie, dipinti, cartoline, ... di cui il partecipante possa garantire di essere in possesso dell'originale e detenerne quindi i diritti di utilizzo e diffusione.

Modalità di consegna:

Sul retro di ogni opera dovrà essere riportato solamente il titolo della stessa, senza indicazione delle generalità del proprietario o altri segni identificativi, pena l'inammissibilità al concorso.

Su un foglio allegato dovranno essere riportati: titolo dell'opera e breve descrizione, mese e anno della realizzazione, provenienza e qualsiasi altra informazione si ritenga necessaria.

In una busta piccola chiusa andranno indicate le generalità dell'autore (cognome, nome, o nome del gruppo, classe, istituto, denominazione dell'associazione, data di nascita, indirizzo completo), ci dovrà essere inoltre una dichiarazione datata e sottoscritta con la quale il partecipante dichiara di essere in possesso dell'originale e detenerne quindi i diritti di utilizzo e diffusione.

L'opera, l'allegato e la busta piccola contenente le generalità dell'autore andranno inseriti in una busta più grande o un plico sigillato atto a garantire anche l'integrità dell'opera.

PREMI:

Per le sezioni fotografia e pittura:

Dai 15 anni in su:

1° classificato € 300,00

2° classificato € 200,00

3° classificato € 100,00

fino a 14 anni:

1° classificato € 200,00

2° classificato € 150,00

3° classificato € 100,00

Per la sezione riproduzioni storiche:

1° classificato € 300,00

2° classificato € 200,00

3° classificato € 100,00

Per le scuole verranno assegnati tre premi, collegati ad iniziative finanziate dall'Amministrazione comunale di Calavino.

La scelta delle opere vincitrici è effettuata a insindacabile giudizio della commissione nominata dal Comitato di Redazione dell'Associazione Culturale Retrospective in accordo con il Comune di Calavino.

Tutte le opere in gara rimarranno di proprietà dell'Associazione Culturale Retrospective e del Comune di Calavino ed andranno a costituire uno specifico archivio dedicato alla conca di Toblino.

A conclusione del concorso verrà realizzata una apposita mostra. La premiazione delle opere avverrà in coincidenza con l'inaugurazione della mostra la cui data sarà comunicata in seguito.

L'Associazione Culturale Retrospective ed il Comune di Calavino si riservano il diritto di riprodurre o pubblicare le opere presentate con il solo ed esclusivo obbligo di citare il nome dell'autore. I partecipanti autorizzano quindi l'Associazione Culturale Retrospective ed il Comune di Calavino alla pubblicazione, senza pretendere nulla in cambio.

Ciascun candidato autorizza espressamente l'Associazione Culturale Retrospective ed il Comune di Calavino, anche attraverso loro diretti delegati, a trattare i dati personali trasmessi ai sensi del D.lgs. 196/2003 (Codice Privacy) e successive modifiche, anche ai fini dell'inserimento nella banca dati dell'Associazione.